



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 31/07/2019

FABI

31/07/19	Cittadino di Lodi	5	Intesa Sanpaolo chiude altre tre filiali: Maleo, Ospedaletto e Cerro al capolinea	Rinaldi Lorenzo	1
31/07/19	Gazzetta del Mezzogiorno	11	Banche, rischio sofferenze dal calo del pil	...	2
31/07/19	Giornale di Brescia	29	Banche: il Pil frena e inverte la rotta delle sofferenze	...	3
31/07/19	Messaggero	19	Abi apre al "Comitato tech". Fabi: ok, ma con poteri	...	4
31/07/19	Mf	7	Fabi critica i requisiti del comitato tecnologie	...	5
31/07/19	Sicilia	6	Banche, sofferenze aumenteranno a causa del rallentamento del Pil	...	6
31/07/19	Sole 24 Ore	8	Proposta dell'Abi ai sindacati: serve un comitato sul digitale	Casadei Cristina	7

SCENARIO BANCHE

31/07/19	Corriere del Mezzogiorno Campania	3	Sud, da Tremonti a Tria La banca di investimenti griffata Cdp e Mediocredito - Da Tremonti a Tria (ri)ecco la banca per il Sud	Imperiali Emanuela	9
31/07/19	Corriere del Trentino	11	Intervista a Francesco Valduga - Fusione nella Rurale Ala «Non sono contrario, ma Rovereto abbia dignità»	E.Orf.	12
31/07/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	5	I giudici: nulle le «baciato» di Bpvi - I giudici: nulli i finanziamenti baciati	Zuin Alessandro	13
31/07/19	Corriere della Sera	35	«Fintech, servono regole più semplici e valide per tutti»	Massaro Fabrizio	15
31/07/19	Corriere della Sera	37	Sussurri & Grida - Banca Generali, semestre record: utile in rialzo del 43%	m.sab.	16
31/07/19	Giornale	17	Banche, Draghi batte i falchi tedeschi	De Francesco Gian_Maria	17
31/07/19	Libero Quotidiano	19	I soci della Popolare di Vicenza non dovranno restituire i prestiti	Sunseri Nino	18
31/07/19	Libero Quotidiano	21	Oltre 630 milioni per il salvataggio della Carige	...	20
31/07/19	Mf	3	Intesa misura il polso all'hi-tech italiano	Manassero Norberto	21
31/07/19	Mf	6	Malacalza verso il sì al piano per Carige - Malacalza verso sì al piano Carige	Gualtieri Luca	22
31/07/19	Mf	6	Vivibanca migliora l'utile a 0,78 mln	...	23
31/07/19	Mf	7	Intesa, accordo con Sisal sui pagamenti digitali - Asse Intesa-Sisal sui pagamenti	Gualtieri Luca	24
31/07/19	Repubblica	21	Il governo sta cercando una banca per il Sud e non sa di averla già	Rizzo Sergio	25
31/07/19	Repubblica	22	Carige, via al salvataggio "Malacalza contribuirà"	a. gr.	27
31/07/19	Repubblica Genova	4	Carige, sì al piano che salva la banca - Carige, la svolta via libera al piano	Minella Massimo	28
31/07/19	Sole 24 Ore	12	Risparmiatori, c'è il via libera al decreto sui rimborsi - Fondo risparmiatori, dalla Privacy il via libera al decreto sui rimborsi	Mobili Marco - Trovati Gianni	31
31/07/19	Sole 24 Ore	13	Banca Generali, nei sei mesi utili a 132,8 milioni	Cellino Maximilian	32
31/07/19	Sole 24 Ore	13	Pagamenti, accordo tra SisalPay e Banca 5 - Credito Instant banking, pronta a partire la joint venture Banca 5-SisalPay - Accordo Banca 5-SisalPay: insieme in una newco	Biondi Andrea - Davi Luca	33
31/07/19	Sole 24 Ore	17	Libra, la privacy e la promessa di servizi finanziari a basso costo	Debenedetti Franco	35
31/07/19	Stampa Torino	44	Intesa investe nell'Università "Un polo per 10 mila studenti"	Luise Claudia - Romano Patrizio	37

WEB

30/07/19	BORSAITALIANA.IT	1	Banche: Fabi, ok Comitato tecnologie ma non condivisibili criteri utilizzo - Borsa Italiana	...	39
30/07/19	ECONOMIASICILIA.COM	1	Sindacati, da Messina viene lanciata la "Vertenza Unicredit"	...	40
30/07/19	ILSOLE24ORE.COM	1	Bancari, salta incontro Abi-sindacati sul contratto	...	41
30/07/19	STARTMAG.IT	1	Intesa Sanpaolo o Unicredit, chi deve avere il pallino Abi nel comitato bilaterale per la digitalizzazione?	...	42

BANCA L'istituto di credito riorganizza la rete, i sindacati: «In dieci anni nel Lodigiano sopprime una decina di agenzie e manca il rinnovo»

Intesa Sanpaolo chiude altre tre filiali: Maleo, Ospedaletto e Cerro al capolinea

■ Dal prossimo 21 settembre Intesa Sanpaolo chiuderà le filiali di Maleo e Ospedaletto Lodigiano in provincia di Lodi e quella di Cerro al Lambro in provincia di Milano. Lo annunciano i sindacati del settore bancario, illustrando il piano di riorganizzazione della rete della prima banca italiana. I rapporti della agenzia di Maleo saranno trasferiti alla filiale di Codogno, quelli di Ospedaletto alla filiale di Casalpusterlengo e quelli di Cerro al Lambro confluiranno invece sulla vicina Melegnano.

Il taglio delle agenzie di Maleo e Ospedaletto riduce ulteriormente la presenza fisica di Intesa Sanpaolo in provincia di Lodi. «Negli ultimi dieci anni circa - denuncia Luca Colombo, sindacalista del gruppo Intesa Sanpaolo della Fabi di Lodi - nel Lodigiano siamo passati da 28 sportelli a poco più di una decina, lasciandone per strada più della metà». L'elenco dei tagli comprende, tra le altre, filiali a Casalpusterlengo e Codogno (in città sono comunque presenti altre agenzie del medesimo gruppo), due filiali Intesa Sanpaolo a Lodi (via Cadamosto e via Garibaldi) e sempre a Lodi sono state chiuse le agenzie della Banca Popolare di Vicenza e di Veneto Banca a seguito dell'acquisizione (salvataggio) operato proprio da Intesa Sanpaolo. E ancora, negli ultimi anni l'istituto ha chiuso filiali a Lodi Vecchio, Sordio, San Martino in Strada, Sant'Angelo Lodigiano (dove gli sportelli sono scesi da due a uno), Zelo Buon Persico e Secugnago. Anche a Paullo, nella prima propaggine della provincia di Milano, è stato chiuso uno spor-

tello. E l'elenco non è esaustivo.

«Il problema - accusa Colombo - non sono tanto le filiali chiuse, quanto la ragione che sta alla base di questa dinamica. Le agenzie chiuse sono semplicemente la conseguenza di un processo aziendale che da circa dieci anni non prevede assunzioni. Nel Lodigiano negli ultimi dieci anni circa sulla rete sono stati assunti una decina di colleghi a fronte di uscite (per pensionamento o accesso al fondo esuberi) di un centinaio di colleghi. Con questi numeri - aggiunge Colombo - è evidente la necessità di ridurre il numero di sportelli».

Il processo di chiusura delle filiali sta interessando tutte le banche a livello nazionale e nel Lodigiano ha pesantemente colpito anche l'istituto maggiormente radicato, la Banca Popolare di Lodi (oggi gruppo Banco Bpm), oltre a Monte dei Paschi di Siena, Unicredit, Credem e altri istituti minori.

Sul fronte sindacale, oltre alle preoccupazioni per la riduzione di sportelli e personale, cresce la pressione per le nuove forme contrattuali, introdotte per prima proprio da Intesa Sanpaolo. «Intesa, terza banca europea per capitalizzazione, non può permettersi di assumere solo con contratti ibridi (parte dello stipendio è fisso, parte è calcolato sulla base dei risultati raggiunti, ndr) che tra l'altro non sono normati dal contratto nazionale collettivo. Non a caso il segretario generale Fabi, Lando Sileoni, ha già messo in guardia l'Abi dal voler introdurre il contratto ibrido nel nuovo contratto nazionale». ■

Lorenzo Rinaldi



A sinistra Luca Colombo della Fabi di Lodi; sopra una filiale Intesa Sanpaolo



CREDITO

Banche, rischio sofferenze dal calo del pil

● **ROMA.** Il Pil italiano rallenta e rischia di, prima frenare e poi far invertire la rotta, al percorso virtuoso delle nuove sofferenze bancarie visto negli ultimi anni. Un cambio di direzione, contenuto nell'ultimo rapporto Abi-Cerved, forse fisiologico visto il rallentamento dell'economia nazionale (e globale) di questi mesi ma che certo fa suonare un campanello d'allarme a un settore che non si è ancora del tutto risanato malgrado i grandi sforzi e che deve affrontare il cambiamento sempre più rapido della tecnologia.

E proprio per studiare gli impatti dell'online (che rende sempre più obsolete le filiali e meno necessari i dipendenti) Abi ha proposto ai sindacati una cabina di regia comune tramite un comitato paritetico nell'ambito delle trattative per il rinnovo del contratto. Un'idea che, a caldo, piace al principale sindacato, **la Fabi** che però esprime dubbi sui requisiti e le competenze che Abi vorrebbe assegnare allo stesso comitato chiedendo sia «un momento di contrattazione e di confronto sia in fase nazionale sia nei gruppi e nelle aziende».

Di certo la situazione, a parte le specifiche crisi come Carige dove peraltro i costi del salvataggio andranno a carico dell'intero sistema «sano» ha delle incognite nei prossimi due anni che la stessa Abi ha illustrato negli incontri con i sindacati di queste settimane.



Banche: il Pil frena e inverte la rotta delle sofferenze

Abi-Cerved

**Impatto dell'online
L'Abi ha proposto
ai sindacati
una cabina di regia**

ROMA. Il Pil italiano rallenta e rischia di, prima frenare e poi far invertire la rotta, al percorso virtuoso delle nuove sofferenze bancarie visto negli ultimi anni. Un cambio di direzione, contenuto nell'ultimo rapporto Abi-Cerved, forse fisiologico visto il rallentamento dell'economia nazionale (e globale) di questi mesi ma che certo fa suonare un campanello d'allarme a un settore che non si è ancora del tutto risanato malgrado i grandi sforzi e che deve affrontare il cambiamento sempre più rapido della tecnologia.

E proprio per studiare gli impatti dell'online (che rende sempre più obsolete le filiali e meno necessari i dipendenti) Abi ha proposto ai sindacati una cabina di regia (rpt regia) comune tramite un comitato paritetico nell'ambito delle trattative per il rinnovo del contratto. Un'idea che, a caldo, piace al principale sindacato, [la Fabi](#) che però esprime dubbi sui re-

quisiti e le competenze che Abi vorrebbe assegnare allo stesso comitato chiedendo sia «un momento di contrattazione e di confronto sia in fase nazionale sia nei gruppi e nelle aziende». Di certo la situazione, a parte le specifiche crisi come Carige dove peraltro i costi del salvataggio andranno a carico dell'intero sistema «sano» ha delle incognite nei prossimi due anni che la stessa Abi ha illustrato negli incontri con i sindacati di queste settimane.

Oltre al sempre maggiore utilizzo di bonifici e online la qualità del credito, da sempre elemento sensibile del comparto, è destinata a peggiorare. Il rapporto Abi-Cerved, che peggiora così le precedenti stime, rileva come dopo il 2,5% del 2018 in calo rispetto al 2017, il tasso di ingresso in sofferenza resterà fermo al 2,5% nel 2019 per poi crescere lievemente nel 2020 (2,6%) e migliorare nuovamente nel 2021 (2,4%). E si accentuerà così una «polarizzazione» fra aziende in salute, spesso orientate all'export e in grado di spuntare buone condizioni e credito dalle banche, e altre con maggiori difficoltà. Il rapporto stima infine «che i flussi di nuove sofferenze riprendano a crescere già nei prossimi mesi per le imprese medio-grandi. //



Il contratto dei bancari

Abi apre al "Comitato tech". Fabi: ok, ma con poteri

In una lettera alle sigle sindacali, l'Abi recepisce la proposta di Lando **Sileoni**, leader della **Fabi**, di creare un comitato bilaterale paritetico sull'impatto delle nuove tecnologie in banca anche se non in toto. Nella lettera firmata dal capo della delegazione sindacale dell'associazione, Salvatore Poloni, si legge che «risulta opportuno disporre di una sede a livello nazionale in cui realizzare un monitoraggio attento delle profonde trasformazioni indotte dalla digitalizzazione, in particolare nella prospettiva di valutare gli effetti

dell'introduzione di nuove tecnologie e i riflessi sull'occupazione, sulla organizzazione del lavoro e sulle persone che lavorano in banca». L'obiettivo del Comitato, nelle intenzioni dell'Abi, sarebbe quello di «contribuire ad affrontare in chiave sostenibile le fasi di cambiamento derivanti dal processo di digitalizzazione in atto e con un ruolo di proposizione ed indirizzo per tenere aggiornato il contratto nazionale anche arricchendosi delle



esperienze raccolte dalle banche». **Sileoni** accoglie con favore la proposta ma fa un distinguo. «Non ci convincono, però, i requisiti e le competenze che **Abi** vorrebbe assegnare allo stesso comitato» spiega il leader **Fabi**. «Il comitato bilaterale non potrà mai essere un semplice monitoraggio delle trasformazioni indotte dalla digitalizzazione, ma un momento di contrattazione e di confronto sia in fase nazionale sia nei gruppi e nelle aziende».



Fabi critica i requisiti del comitato tecnologie

«La proposta di istituire un comitato bilaterale e paritetico sull'impatto di nuove tecnologie e digitalizzazione nell'industria bancaria ci vede favorevoli». Lo dichiara il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni, che però ritiene non convincenti i requisiti e le competenze che Abi vorrebbe assegnare allo stesso comitato». Nello specifico, secondo Fabi il comitato bilaterale non potrà mai essere un semplice monitoraggio delle trasformazioni indotte dalla digitalizzazione, ma un momento di contrattazione e di confronto sia in fase nazionale sia nei gruppi e nelle aziende. Le intese nazionali dovranno essere parte integrante del contratto nazionale; nei gruppi bancari la contrattazione e il confronto aziendale dovranno necessariamente tenere conto della specifica organizzazione lavorativa della banca. Inoltre il comitato bilaterale sulle nuove tecnologie interverrà politicamente anche rispetto agli accordi di secondo livello se non conformi ai principi recepiti a livello nazionale.

«Insomma, non permetteremo fughe in avanti di quelle aziende», prosegue Sileoni, «che potrebbero cercare di realizzare, richiamando l'introduzione di nuove tecnologie, forme atipiche e ibride di attività lavorative in deroga alle regole del contratto nazionale. Tutto dovrà essere chiaro e applicabile oltre che legato politicamente e contrattualmente fra le diverse norme contrattuali. Per quanto riguarda poi la forma sperimentale proposta da Abi, siamo completamente contrari. Niente sperimentazione, ma, una volta raggiunta un'intesa sulle competenze e sui ruoli, il comitato dovrà essere parte integrante stabile del nuovo contratto nazionale». È auspicabile poi, aggiunge il segretario generale della Fabi, che se l'Abi rivendicasse la presidenza, alle nostre condizioni, la presidenza dello stesso comitato bilaterale andasse a un membro di Unicredit o di Intesa SanPaolo presente nell'esecutivo e nel Casl Abi, ad esempio a Paolo Cornetta di Unicredit o Rosario Strano di Intesa Sanpaolo, che dovranno garantirne il corretto utilizzo. Senza ironia!». (riproduzione riservata)



RAPPORTO ABI-CERVED

Banche, sofferenze aumenteranno a causa del rallentamento del Pil

ROMA. Il Pil italiano rallenta e rischia di frenare e di far invertire la rotta al percorso virtuoso delle nuove sofferenze bancarie visto negli ultimi anni. Un cambio di direzione, contenuto nell'ultimo rapporto Abi-Cerved, forse fisiologico visto il rallentamento dell'economia di questi mesi, ma che certo fa suonare un campanello d'allarme a un settore che non si è ancora del tutto risanato malgrado i grandi sforzi e che deve affrontare il cambiamento della tecnologia.

Per studiare gli impatti dell'online (che rende obsolete le filiali e meno necessari i dipendenti) Abi ha proposto ai sindacati una cabina di regia comune nell'ambito delle trattative per il rinnovo del contratto. Un'idea che piace al sindacato **Fabi**, che però esprime dubbi sui requisiti e le competenze che Abi vorrebbe assegnare al comitato.

Il rapporto Abi-Cerved rileva come dopo il 2,5% del 2018 in calo rispetto al 2017, il tasso di ingresso in sofferenza resterà fermo al 2,5% nel 2019 per poi crescere lievemente nel 2020 (2,6%) e migliorare nel 2021 (2,4%). E si accentuerà una "polarizzazione" fra aziende in salute, spesso orientate all'export e in grado di spuntare buone condizioni, e altre con maggiori difficoltà.



Proposta dell'Abi ai sindacati: serve un comitato sul digitale

BANCARI

**Rimandato a settembre
il negoziato per il rinnovo
del contratto di lavoro**

**Sindacati per un organismo
non sperimentale che studi
l'impatto delle tecnologie**

Cristina Casadei

Il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei 290mila bancari delle aziende della galassia Abi è rimandato al 23 settembre. È infatti saltato l'incontro di ieri tra Abi e i sindacati che hanno preferito aggiornare la discussione dopo la pausa estiva, scegliendo un profilo basso per gli auguri di buone ferie. Ed evitando che al tavolo nazionale ci fossero strascichi degli accessi scambi di missive della scorsa settimana, seguiti alle indiscrezioni di stampa sul pacchetto di 10mila esuberanti che Unicredit starebbe allegando al prossimo piano industriale (che sarà presentato il 3 dicembre). Diplomaticamente, nella lettera inviata ai segretari generali di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, il presidente del Comitato per gli affari sindacali e del lavoro di Abi, Salvatore Poloni, propone un nuovo calendario di incontri «tenuto conto dei riflessi dei numerosi sopravvenuti impegni istituzionali concomitanti nella presente settimana», scrive.

Il prossimo incontro sul contratto è così segnato nelle agende per il 23 settembre, mentre per ottobre sono già stati calendarizzati altri due incontri: il 10 e il 24. Intanto, però, le diplomazie delle parti hanno proseguito i lavori e hanno fatto qualche passo in avanti nei negoziati. Prova ne è il documento allegato alla lettera di Poloni, con cui Abi propone di istituire, in via sperimentale, e per la vigenza del contratto, il Comitato bilaterale paritetico sull'impatto delle nuove tecnologie/digitalizzazione nell'industria bancaria. Sulla proposta si è espresso in maniera favorevole, ma con alcune precisazioni, il segretario generale della **Fabi**, **Lando Maria Sileoni**. Oltre al carattere sperimentale, «non ci convincono i requisiti e le competenze che Abi vorrebbe assegnare allo stesso comitato», dice il sindacalista. Riccardo Colombani della First Cisl, considera «deludente» la proposta di Abi e chiede che «la cabina di regia sia un luogo di confronto vero

e non solo sulla carta».

Nelle premesse del documento si spiega che l'industria bancaria sta attraversando una fase di profonda trasformazione, caratterizzata dalla diffusione di nuove tecnologie e dal repentino processo di digitalizzazione. L'obiettivo del comitato è contribuire ad affrontare in chiave sostenibile «le fasi di cambiamento derivanti dal processo di digitalizzazione in atto e con un ruolo di proposizione ed indirizzo per tenere "aggiornato" il contratto anche arricchendosi delle esperienze "raccolte" dalle banche». Il Comitato, si legge nel testo, «sarà sede di dialogo e confronto per approfondire gli effetti sul lavoro e sulla sua organizzazione all'interno dell'industria bancaria, conseguenti alle nuove tecnologie e alla digitalizzazione». A garanzia della sua bilateralità paritetica vi sarà un uguale numero di componenti di sindacati e banche. Le sue riunioni avverranno con cadenza trimestrale e su richiesta delle parti che potranno avvalersi della consulenza di esperti per l'approfondimento di profili specifici.

Il testo ribadisce la centralità tanto dei lavoratori bancari, quanto del loro contratto nazionale e spiega che «la digitalizzazione si riflette trasversalmente su molti profili del rapporto di lavoro dall'occupazione/occupabilità delle persone, all'attrazione di nuove professionalità emergenti nel mondo dell'innovazione, alla modalità di svolgimento della prestazione lavorativa». Per meglio cogliere le opportunità della sfida digitale, il Comitato raccoglierà le informazioni provenienti dalle imprese e dai Gruppi, compresi i testi degli accordi collettivi di secondo livello che accompagneranno i processi realizzati dalle aziende, e, per poter avere un quadro quanto più ampio possibile, approfondirà anche le buone prassi adottate in altri settori, sia in Italia, sia all'estero. Al Comitato spetterà elaborare eventuali proposte da sottoporre alle Parti nazionali, anche per possibili adeguamenti del contratto, come nel caso del Fondo per l'occupazione».

Per **Sileoni** «il comitato bilaterale non potrà mai essere un semplice monitoraggio delle trasformazioni indotte dalla digitalizzazione, ma un momento di contrattazione e di confronto sia in fase nazionale sia nei gruppi e nelle aziende». Le intese nazionali, inoltre, «dovranno essere parte integrante del contratto nazionale. Nei gruppi bancari la contratta-

zione e il confronto aziendale dovranno necessariamente tenere conto della specifica organizzazione lavorativa della banca. Inoltre, il comitato bilaterale sulle nuove tecnologie interverrà politicamente anche rispetto agli accordi di secondo livello se non conformi ai principi recepiti a livello nazionale». La **Fabi** pone paletti su paletti, per non permettere fughe in avanti a nessuno, sotto «forme atipiche e ibride di attività lavorative in deroga alle regole del contratto nazionale». Per la presidenza, qualora l'Abi la rivendicasse, **Sileoni** lancia i nomi di due membri del Casl di Abi, Paolo Cornetta di Unicredit o Rosario Strano di Intesa Sanpaolo, «che dovranno garantirne il corretto utilizzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

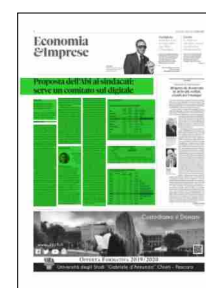
VIDEOFORUM



LANDO SILEONI
È il segretario generale del sindacato **Fabi**, Federazione autonoma bancari

Sul web e sui social

Circa 470mila bancari in Europa hanno perso il lavoro negli ultimi dieci anni. È il dato più eclatante di una mutazione genetica degli istituti di credito, con meno addetti in filiale e più tecnologia per gestire il risparmio degli italiani. Ma come vivono i bancari questa evoluzione, anche alla luce della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro? Oggi alle 15:30 in diretta sul sito del Sole 24 Ore www.ilssole24ore.com e sulle pagine Facebook e YouTube del quotidiano va in onda un videoforum con Cristina Casadei e Marco lo Conte, giornalisti del Sole 24 Ore e Lando Sileoni, segretario generale del sindacato dei bancari **Fabi**. I lettori possono intervenire scrivendo le domande nello spazio commenti delle pagine social.



I numeri del settore

LA GESTIONE DEI LAVORATORI IN ESUBERO

	IN USCITA	GIÀ USCITI *	TOTALE
Mps	2.250	2.250	4.500
Unicredit**	1.200	3.250	4.450
Banco Bpm	-	2.600	2.600
Intesa Sanpaolo***	4.850	5.700	10.550
Ubi Banca	917	1.089	2.006
Bper****	1.700	1.044	2.744
Crédit Agricole	113	330	443
Carige	1.250	-	1.250
Bnl	1.400	171	1.571

(*) Ultimo piano industriale; (**) nel totale di 4.450, rientrano 550 esuberanti aggiunti nel 2018 con una integrazione al piano industriale Transform; con quella stessa integrazione del piano industriale sono state stabilite 550 assunzioni per il 2019; (***) nel totale di 7.500 esuberanti, rientrano 1.100 lavoratori delle ex banche venete (Popolare Vicenza e Veneto Banca) acquistate dal gruppo Intesa nel 2016; questi 1.100 lavoratori sono già "usciti" dal gruppo; (****) il dato relativo ai lavoratori in uscita si riferisce al piano di fusione con Unipol Banca. Fonte: [elaborazioni Fabi](#) su piani industriali gruppi bancari.

LE ASSUNZIONI DI GIOVANI IN BANCA



ETÀ E INQUADRAMENTI DEI BANCARI

La distribuzione. *Dati in %*

FASCE DI ETÀ	DIRIGENTI	QUADRI DIRETTIVI	AREE PROFESS.	TOTALE
<21	0	0	0,1	0,04
21-25	0	0	1,1	0,61
26-30	0	0,2	6,6	3,81
31-35	0,3	2,2	12,9	8,22
36-40	2,5	7,9	18,4	13,75
41-45	11,3	16,0	16,0	15,92
46-50	21,2	23,1	14,9	18,40
51-55	28,6	24,4	14,5	18,93
56-60	26,7	20,3	12,2	15,84
61-65	8,6	5,8	3,3	4,41
66-67	0,3	0,1	0,1	0,07
>67	0,5	0	0	0,02

Economia Dopo l'annuncio del governo. De Luca: interessante Sud, da Tremonti a Tria

La banca di investimenti griffata Cdp e Mediocredito

di Emanuele Imperiali

Una banca di investimenti con mission mirate, come chiarisce il vicepremier Luigi Di Maio, è cosa diversa da un'azienda di credito tradizionale, come si è abituati a considerarla.

a pagina 3

Da Tremonti a Tria (ri)ecco la banca per il Sud

In preallarme Cdp e Mediocredito Centrale Dopo l'annuncio del governo comincia a delinearsi il progetto creditizio

De Luca
Se l'idea si concretizza e diventa una cosa seria, può essere molto interessante

di Emanuele Imperiali

Una banca di investimenti con mission mirate, come chiarisce il vicepremier Luigi Di Maio, è cosa diversa da un'azienda di credito tradizionale, come si è abituati a considerarla, con sportelli diffusi e rapporti diretti con la clientela. Non a caso al ministero dell'Economia i collaboratori di Giovanni Tria, sottolineano che una banca per gli investimenti fa parte del programma del governo gialloverde ma, al momento, non c'è ancora niente di concreto sul tavolo, e se ne parlerà eventualmente in autunno, quando la preparazione della manovra entrerà nel vivo.

Qualcosa in questi mesi, per la verità, è stata fatta, in particolare un lavoro istruttorio affidato a una task force

nella quale erano presenti rappresentanti della Cassa Depositi e Prestiti e della Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale controllata da Invitalia, sotto la regia del ministero dello Sviluppo Economico.

L'idea per ora assolutamente embrionale, attorno alla quale si starebbe lavorando, è quella di una Banca per gli investimenti, creata mettendo insieme partecipazioni di Cdp, che è il vero polmone finanziario pubblico dell'Azienda Italia, e di Mediocredito Centrale, la quale avrebbe a disposizione un Fondo ad hoc per le piccole e medie imprese meridionali. Lo fanno capire, tra le righe, pur se in modo assolutamente criptico, due esponenti di primo piano dei Cinque Stelle, il sottosegretario al Tesoro Laura Castelli e il ministro per il Sud Barbara Lezzi, secondo la quale «difronte al forte calo degli investimenti in questi ultimi anni, che nel Mezzogiorno è stato drammatico e

devastante, e al problema dell'accesso al credito, che riguarda le nostre imprese, e anche le nostre famiglie per accendere un mutuo e per acquistare la prima casa, bisogna dare una risposta».

Il governatore della Campania Vincenzo De Luca ritiene che «se quest'idea si concretizza e diventa una cosa seria, con una vocazione meridionalista, una sorta di ricostituzione del Banco di Napoli, può essere estremamente interessante, perché aiuterebbe ad abbattere il differenziale dei tassi d'interesse che c'è nel credito erogato nel Sud».

Non è un caso che di questa per ora fantomatica Banca del Mezzogiorno non parli nessun esponente di Governo leghista, in quanto, mentre è in corso un braccio di ferro durissimo con gli alleati pentastellati sul regionalismo a geometrie variabili, la sola ipotesi di creare uno strumento che convogli il denaro verso le aree meridionali fa accapponare loro la pelle. Eppure su una banca per gli investimenti e il risparmio c'è un esplici-



to riferimento nell'articolo 5 del Contratto di Governo firmato da Salvini e Di Maio. Che pone, però, alcuni paletti ben precisi: deve utilizzare strutture e risorse già esistenti. Poi, deve avere un'esplicita e diretta garanzia dello Stato, con conseguente facilità di reperire risorse per attuare tutte le iniziative che intende intraprendere.

Inoltre deve agire sotto la supervisione di un organismo di controllo pubblico nel quale siano presenti il ministero dell'Economia e quello dello Sviluppo Economico. Il contratto, che su questa banca è molto dettagliato, chiarisce in

modo inequivocabile che dovrà svolgere attività di secondo livello per le piccole e medie imprese, in cofinanziamento con il sistema bancario, soprattutto con le banche di medie e piccole dimensioni radicate sul territorio: evidentemente si pensa soprattutto alla rete delle popolari e delle banche di credito cooperativo. E, infine, dovrà avere la gestione del Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese al fine di poter assicurare il rispetto dei requisiti sempre più stringenti per l'accesso al credito derivanti dalle norme restrittive di Basilea.

L'idea di una istituto di cre-

dito specifico per il Mezzogiorno è di Giulio Tremonti, anche se, nel nostro Paese, di una Banca del Sud si è successivamente discusso, spesso a sproposito, in numerose occasioni. Già dal 2007 è in funzione una società per azioni costituita con questo nome da professionisti e imprenditori in prevalenza napoletani. C'è poi, ben più recente, la Banca del Mezzogiorno-MedioCredito Centrale controllata da Invitalia, che attualmente gestisce il Fondo di garanzia per facilitare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Protagonisti**

A sinistra
il ministro
dell'Economia
Giovanni Tria
Sotto,
il suo
predecessore
ai tempi
del
centrodestra
Giulio Tremonti



Il sindaco Valduga Fusione nella Rurale Ala «Non sono contrario, ma Rovereto abbia dignità»

ROVERETO Il sindaco di Rovereto Francesco Valduga considera «irrituale» affiancare la politica alle valutazioni legate al futuro della Cassa rurale di Rovereto, che la capogruppo Cassa centrale banca ha indicato di fondere dentro la Rurale Vallagarina, che ha sede principale ad Ala. Comunque precisa: «Noi non siamo contrari alla fusione. Ma auspico che si tenga conto del ruolo di Rovereto in Vallagarina».

Sindaco Valduga, le due banche hanno firmato un patto di riservatezza per scambiarsi i dati. Il vicepresidente Roberto Maffei, ex sindaco di Rovereto, parla di passaggio difficile: perdere la centralità del credito per la seconda città del Trentino non è una cosa da poco.

«Il Comune di Rovereto non è contro la fusione. All'assemblea della Rurale ho detto una cosa: esistono percorsi che vanno determinati da chi ha le competenze, la politica non entra in valutazioni tecniche. Quindi niente ingerenze. La politica può dire che, quando si intraprendono questi percorsi, è giusto che si tenga presente il destino di un territorio».

Dunque?

«Dunque occorre rimanere aderenti ai valori della cooperazione e le fusioni devono considerare le reali esigenze di credito di un territorio».

Difficile però che Cr Vallagarina possa essere messa, dal punto di vista dei numeri, sullo stesso piano.

«Siamo consapevoli che esistono parametri che misurano l'indice di solidità e salute di una banca. Ma occorre valutare anche la realtà storica, per questo Rovereto è l'architrave del sistema economico della Vallagarina. Ripeto, noi non siamo contrari alla fusione. Qui non stiamo a occuparci dei tragitti personali di un presidente o di un direttore. E che dobbiamo fare un ragionamento insieme: da una parte Cr Rovereto può avere avuto problemi, dall'altro è dentro all'area della Vallagarina, con cui ha una corrispondenza biunivoca, è fornitrice di molti servizi».

Quindi è giusto che continui ad avere il giusto ruolo all'interno della nuova organizzazione.

«È bene che la città possa continuare ad avere nell'istituto un punto di riferimento. Occorre impostare un lavoro insieme, che miri a dare la giusta dignità a Rovereto. Se la Rurale si trova in questa situazione è perché ha sostenuto fin troppo le imprese del territorio. Non è giusto che paghi per il suo ruolo».

Maffei ha parlato del fatto che ha Rovereto negli anni ha perso alcuni centri decisionali, come la Cassa di risparmio per il credito, mentre il comparto multiutility è rientrato in Dolomiti energia.

«Sono stufo di sentire dire che Rovereto perde. Com'è possibile dire che ha perso la Cassa di risparmio? Il risultato è frutto di un processo molto

più ampio, che ha fatto nascere Fondazione Caritro. La quale promuove una grande attività di ritorno sul territorio. Come si fa a dire che Rovereto ha perso? Stessa cosa vale per Dolomiti energia, nata dalla fusione di Asm Rovereto e Trentino servizi, una società che è diventata un fiore all'occhiello per il territorio, per i ritorni che consente, non sono per i dividendi che stacca, basti pensare ai grandi interventi che stiamo realizzando grazie a Novareti. Se vogliamo dirla tutta, inoltre, attualmente i presidenti di Fondazione Caritro e di Dolomiti energia sono entrambi di Rovereto (Mauro Bondi e Massimo De Alessandri, ndr).

Quindi Rovereto non ha perso.

«Esatto, non condivido quanto dice Maffei e inoltre voglio precisare che l'amministrazione comunale non è contro la fusione. Non c'è un dibattito in consiglio. La politica osserva, fa auspici. Il che non significa no alla fusione».

E. Orf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindaco
Francesco
Valduga



Vicepresidente
Roberto
Maffei



Il travaglio delle banche venete Il tribunale di Venezia dà ragione a un imprenditore vicentino e crea un precedente

I giudici: nulle le «bacciate» di Bpvi

Prima, storica sentenza: «I finanziamenti usati per comprare azioni non vanno restituiti»

Le «bacciate» sono nulle, e perciò nulla dovrà restituire il socio della Popolare di Vicenza che aveva acquistato azioni della banca, utilizzando un finanziamento collegato per 1,4 milioni di euro erogato dalla stessa Bpvi. L'ha stabilito con sentenza il Tribunale di Venezia.

a pagina 5 **Zuin**

I giudici: nulli i finanziamenti baccati

Bpvi, la sentenza del tribunale di Venezia dà ragione a un imprenditore vicentino e crea un precedente
«Ex azionisti liberati dall'obbligo di restituire il denaro prestato dalle banche per comprare azioni»

VENEZIA Le «bacciate» sono nulle, e perciò nulla dovrà restituire il socio della fu Popolare di Vicenza che, nel caso specifico, aveva acquistato azioni (e obbligazioni convertibili) della banca, utilizzando allo scopo un finanziamento collegato per 1,4 milioni di euro erogato dalla stessa Bpvi. Se fino a ieri questo era un auspicio, giuridicamente fondato ma pur sempre teorico, che accomunava tutta la vasta platea degli ex soci «baccati» (alcuni dei quali, per inciso, avevano sottoscritto operazioni per svariate decine di milioni di euro), oggi c'è una prima, fondamentale sentenza del Tribunale di Venezia, sezione specializzata in materia di Imprese, che sancisce la nullità delle «bacciate» e costituisce un precedente importantissimo nella delicata vicenda delle ex Popolari venete.

Il collegio giudicante, composto dai magistrati Lina Tosi (presidente), Alessandra Ramon e Lisa Torresan, ha sentenziato che la pratica dei finanziamenti «baccati» - volgarmente: la banca presta i soldi con i quali il socio poi acquista azioni della banca medesima - , cui Bpvi ma anche Veneto Banca avevano massicciamente fatto ricorso per garantirsi il successo (fittizio) degli ultimi aumenti di capitale prima del default, è contraria al divieto contenuto nell'articolo 2358 del Codice Civile.

Dice, quell'articolo, che è vietato finanziare gli acquisti di titoli propri da parte delle società per azioni (Spa). E questo divieto - argomentano i giudici del Tribunale per le imprese - si estende anche alle Banche popolari: non vale l'argomento, sollevato dalla difesa dell'ex Bpvi in tutte le cause simili, secondo cui le Popolari erano delle società cooperative e pertanto sarebbero state escluse dalla previsione dell'articolo 2358.

La sentenza, depositata nei giorni scorsi, riguarda nello specifico il caso di un imprenditore della provincia di Vicenza, assistito dall'avvocato Mario Azzarita dello studio Sat di Padova. Il relativo processo civile si è concluso in tempi insolitamente rapidi (tre anni), e la decisione dei giudici si è basata, oltre che sulla documentazione presentata dalle parti, anche sulle testimonianze di ex funzionari della Banca sentiti nel corso della causa.

Sul piano probatorio, il collegamento tra il finanziamento erogato da Bpvi e l'acquisto delle azioni è stato dimostrato sia dalla ravvicinatissima distanza temporale tra le due operazioni - appena un paio di giorni - sia dalle dichiarazioni rese dal personale della Bpvi, che hanno nei fatti confermato la strumentalità del finanziamento.

«Questa decisione del Tribunale per le Imprese - commenta l'avvocato Azzarita - costituisce un precedente

molto importante per tutti quei soci delle ex Popolari che hanno una vertenza giudiziaria in corso e sono in attesa di una decisione: la conseguenza della nullità della «baccata», infatti, è la liberazione dell'azionista dall'obbligo di restituire le somme utilizzate per acquistare le azioni».

Da questo punto di vista, tutti i soggetti interessati si augurano che la decisione presa dal Tribunale veneziano possa aprire la strada a una soluzione, definitiva e uniforme per tutti, della questione «bacciate» da parte della procedura di Liquidazione coatta amministrativa (Lca), cioè il soggetto giuridico che ha ereditato la patata bollente e che dovrebbe agire per la restituzione dei finanziamenti.

Per inciso, il caso affrontato in questa prima sentenza riguardava anche un pacchetto di obbligazioni convertibili della Bpvi acquistate dall'azionista in questione: «Per questo aspetto - spiega l'avvocato Azzarita - la causa continua, poiché anche queste operazioni potrebbero essere prive di merito e, di conseguenza, risultare nulle».

Alessandro Zuin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La parola

BACIATE

Il termine «bacciate» sta a indicare una tipologia di finanziamento che le banche proponevano, concordavano e talvolta persino imponevano a piccoli e soprattutto grandi clienti. Il cliente acquistava azioni della banca con i soldi prestati dalla banca stessa che in questo modo rispondeva all'esigenza di rispettare i requisiti patrimoniali richiesti. Talvolta il cliente riceveva il credito con l'impegno di trattenerne una parte per i suoi bisogni e un'altra per sostenere la banca.

La vicenda



● Fra il 2015 e il 2017 due caposaldi del mondo bancario veneto crollavano

● I crac di Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca hanno dato la stura a una serie infinita di procedimenti giudiziari e tira

e molla politici per arrivare all'istituzione di un fondo di ristoro per i truffati

● L'ultima svolta arriva dal Tribunale di Venezia che, nel caso di un imprenditore vicentino contro la Popolare di Vicenza ha decretato che le «bacciate» sono da ritenersi nulle

● Il caso, seguito dall'avvocato Mario Azzarita (in foto) dello studio Sat di Padova, diventa così un precedente che dà speranza agli altri risparmiatori coinvolti nei crac



In piazza

Luglio 2016, manifestazione lungo le vie di Treviso, delle associazioni di risparmiatori truffati delle banche

Sciarrone Alibrandi (Università Cattolica)**«Fintech, servono regole più semplici e valide per tutti»**

Servono nuove norme per regolare l'innovazione finanziaria. A tutti i livelli, dal caso Libra — la criptomoneta annunciata da Facebook — fino alla neonata startup nei sistemi di pagamento. L'Italia si è messa sulla buona strada — dice Antonella Sciarrone Alibrandi, prorettore dell'Università Cattolica, docente di diritto bancario — con alcune norme del Decreto Crescita. Per le startup è prevista una sorta di periodo di grazia, con minori vincoli. «E' il regulatory sandbox, letteralmente il recinto della sabbia», spiega Sciarrone, «in sostanza chi ha idee nuove potrà operare per un limitato periodo di tempo sotto una disciplina più leggera prima di passare alla norma piena». E' un modo per non schiacciare le società neonate con il peso delle norme attuali, pensate per altri contesti. «Esiste già in altri Paesi, noi dobbiamo attendere il decreto del Ministero dell'Economia che vi dia attuazione e chiarisca meglio, anche in collaborazione con le autorità di vigilanza, come si debba lavorare. E' fondamentale che il decreto sia scritto in armonia con le norme europee e che non si facciano tante sandbox di Consob, Bankitalia, Ivass ma che

ce ne sia una trasversale».

Sciarrone — reduce dalla seconda edizione della International Summer School Banking & Capital Markets Law dell'ateneo milanese — è un'autorità in materia di regolamentazione del Fintech. In Europa è l'unica componente italiana tra i 15 esperti del Rofieg, il gruppo di lavoro istituito dalla Commissione Ue per aumentare la concorrenza e l'innovazione nel settore finanziario. «La tecnologia ha consentito a tanti soggetti, compresi Google, Apple, Facebook e Amazon, di entrare sul mercato con modalità diverse da quelle tradizionali che il legislatore intercetta. Ma quel bisogno di tutela permanente. Per la velocità con cui la tecnologia evolve servono regole più trasversali, valide anche per gli intermediari non finanziari, e più semplici, dato che il settore finanziario è iper-regolato».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15

gli esperti del Rofieg, gruppo di lavoro Ue per la concorrenza nella finanza

**Docente**

Antonella Sciarrone Alibrandi, prorettore della Cattolica, docente di diritto bancario



Sussurri & Grida

Banca Generali, semestre record: utile in rialzo del 43%

(m.sab.) Banca Generali chiude il semestre con il miglior risultato di sempre. L'utile netto è salito del 43% a 132,8 milioni a fronte di ricavi per 272,7 milioni (+22%) mentre le masse amministrative toccano i 65 miliardi. La raccolta netta è stata di 2,8 miliardi.



RESPINTI I RICORSI CONTRO L'AZIONE DELLA BCE

Banche, Draghi batte i falchi tedeschi

La corte federale: «Unione creditizia legittima». E Carige va verso il salvataggio

CORSA CONTRO IL TEMPO

Ecco l'offerta vincolante del fondo interbancario per l'istituto ligure

Gian Maria De Francesco

■ Doppia vittoria ieri per Mario Draghi. Da un lato, la Corte costituzionale federale tedesca ha sancito la legittimità dell'Unione bancaria, fortemente voluta dal presidente uscente. Dall'altro lato, il Fondo interbancario di tutela dei depositi ha avanzato la proposta vincolante per il salvataggio di Carige che consentirà di mettere in sicurezza l'istituto genovese.

Ma andiamo con ordine. Ieri la Corte costituzionale federale di Karlsruhe ha pubblicato una sentenza nella quale si stabilisce che l'Unione bancaria non è in contrasto con la Costituzione della Germania. Respinti due ricorsi presentati da Markus Kerber, docente di Scienza delle finanze all'Università tecnica di Berlino e fondatore del centro studi Euro-polis, che puntavano, da una parte, sul rischio di un potenziale coinvolgimento delle finanze pubbliche e dei risparmiatori tedeschi negli eventuali salvataggi e, dall'altra, su una latente cessione di sovranità. Secondo i magistrati tedeschi, «la supervisione degli istituti di credito europei non è stata completamente trasferita alla Bce» in quanto «alle au-

torità di vigilanza bancaria degli Stati membri dell'Eurozona rimangono ampi poteri di controllo». Sono, infatti, solo 19 gli istituti tedeschi sotto il controllo della Vigilanza Bce, mentre circa 1.400 banche di minori dimensioni continuano a essere supervisionate direttamente dalla Bundesbank e dalla BaFin (la Consob tedesca). Anche sui gruppi «significativi» Berlino mantiene la propria presa, tant'è vero che il recente piano di ristrutturazione di Deutsche Bank, che non prevede un aumento di capitale, ha avuto l'ok dell'Eurotower previa interlocuzione con le autorità locali. La Corte costituzionale ha, inoltre, invitato al «rigoroso rispetto» delle regole soprattutto per quanto riguarda il Fondo unico di risoluzione che dovrà garantire i risparmi dei depositanti dell'Eurozona e che entro il 2024 dovrà avere una dotazione di 55 miliardi di euro.

Meno tormentati i passaggi per Carige visti gli accordi raggiunti tra i partecipanti al salvataggio. «Siamo fiduciosi che questa sia la soluzione definitiva dei problemi», ha dichiarato il presidente del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), Salvatore Maccarone, al termine delle riunioni dello schema Volontario e del braccio obbligatorio che hanno deliberato gli interventi per un rafforzamento patrimoniale complessivo da 900 milioni

dei quali 700 milioni di aumento di capitale. Ai 313 milioni derivanti dalla conversione del bond detenuto dal Fitd si aggiungerà un aumento di capitale da circa 400 milioni sottoscritto per 63,85 milioni da Cassa centrale banca (Ccb), mentre i soci attuali di Carige avranno la possibilità di sottoscrivere fino a 85 milioni. «Con Malacalza ci siamo parlati, stanno valutando e, dopo le decisioni che abbiamo preso, siamo fiduciosi che l'operazione possa proseguire», ha detto Maccarone giudicando molto probabile l'adesione dell'attuale azionista di maggioranza relativa nell'assemblea che sarà convocata per fine settembre. L'impegno del Fitd potrebbe pertanto variare da 550 a 637 milioni di euro in caso di totale inoptato da parte dei soci genovesi. Ccb ha un impegno a rilevare la quota del Fitd entro due anni con uno sconto del 50% circa. A tutto questo si aggiunge un bond subordinato Tier 2 da 200 milioni che Ccb sottoscriverà per 100 milioni, mentre Amissima, Credito Sportivo e Mcc copriranno per altri 83 milioni.

900

L'ammontare in milioni di euro del rafforzamento patrimoniale complessivo necessario per Carige



TENACE

Il presidente uscente della Banca centrale europea, Mario Draghi, ha già promesso anche una ripresa degli aiuti del «Qe»



Sono 58mila gli azionisti coinvolti I soci della Popolare di Vicenza non dovranno restituire i prestiti

Per il Tribunale di Venezia sono nulle le «operazioni bacciate»: chi ha ricevuto soldi dalla banca per acquistarne le azioni il cui valore è finito a zero è esentato dal rimborso. Ombre pure sui bond

NINO SUNSERI

■ Una sentenza che apre una speranza per gli azionisti delle popolari venete e mette in difficoltà la Sga, la finanziaria di Stato, che ha il compito di liquidare quel che resta di Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza dopo il passaggio della parte sana a Banca Intesa. Le operazioni bacciate, infatti, sono state dichiarate nulle per violazione della legge e i clienti finanziati per comprare le azioni sono liberati dai debiti. È la decisione presa dal Tribunale di Venezia, sezione specializzata in materia di imprese, accogliendo il ricorso presentato da un azionista di Popolare di Vicenza. Ad assisterlo l'avvocato Mario Azzarita dello Studio Legale Sat di Padova.

I giudici hanno considerato nulli gli acquisti delle azioni effettuati attraverso un prestito erogato dalla stessa banca, come spiega, in una nota, lo studio legale. Dopo circa tre anni di processo la sezione specializzata in materia societaria del Tribunale veneziano, (magistrati Lina Tosi, Alessandra Ramon e Lisa Torresan), si è pronunciata ritenendo tali operazioni assolutamente illegali.

SOCIETÀ COOPERATIVE

Il Tribunale ha chiarito che il di-

vieto non riguarda solo le società per azioni ma si estende anche alle aziende cooperative, quale era Popolare di Vicenza all'epoca dei fatti, ed in particolare alle banche popolari. Nel caso specifico si trattava di un collocamento di azioni proprie della banca, con finanziamento collegato per circa 1,4 milioni di euro di cui adesso il socio-debitore non dovrà più rispondere. Per lui la partita finisce a zero. Ha perso il capitale ma non ha più il debito.

Il collegamento tra finanziamento e acquisto di azioni è dimostrato, secondo i giudici dalla vicinanza temporale tra le due operazioni e vista anche la conferma della strumentalità del finanziamento da parte dei funzionari della banca chiamati a testimoniare. La conseguenza della nullità è la liberazione dell'azionista dall'obbligo di restituire le somme utilizzate per comprare le azioni. «Si tratta di un precedente fondamentale nella delicata vicenda delle banche venete, che si spera possa aprire la strada ad una definitiva soluzione uniforme delle operazioni bacciate da parte della procedura di liquidazione coatta amministrativa», spiega lo studio legale Sat in una nota.

PRECEDENTE FONDAMENTALE

Le conseguenze della sentenza

sono molto ampie anche se l'assenza di una *class action* costringerà i vari azionisti a iniziare una procedura individuale. Facile immaginare la gran pioggia di ricorsi che sta per abbattersi sul tribunale di Venezia. I soci coinvolti nelle operazioni bacciate, secondo la Banca centrale europea sono 58mila per un ammontare di 1,5 miliardi di euro. Le perdite sull'investimento ammontano al 99,8% considerando che i titoli della banca sono crollati da 62,52 euro del 2012 a dieci centesimi. Il calcolo è tutt'altro che teorico considerando che il mercato secondario delle azioni, organizzato dalla stessa Popolare di Vicenza, non registrava più scambi da diversi anni. Mediamente le famiglie vicentine che avevano puntato sulla loro banca hanno bruciato 43mila euro.

Il Tribunale mette altresì incidentalmente in dubbio anche la validità dei finanziamenti per l'acquisto di obbligazioni convertibili della banca (specificamente per quelle obbligazioni emesse in sede di aumento di capitale 2013). Anche queste operazioni potrebbero essere prive di una causa meritevole e, dunque, nulle, così come gli acquisti di azioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI



1,5 miliardi di euro

Il valore dei prestiti baciati al 31 dicembre 2016
accertato dalla Banca centrale europea



58.000

I soci coinvolti nelle operazioni bacciate



-99,8%

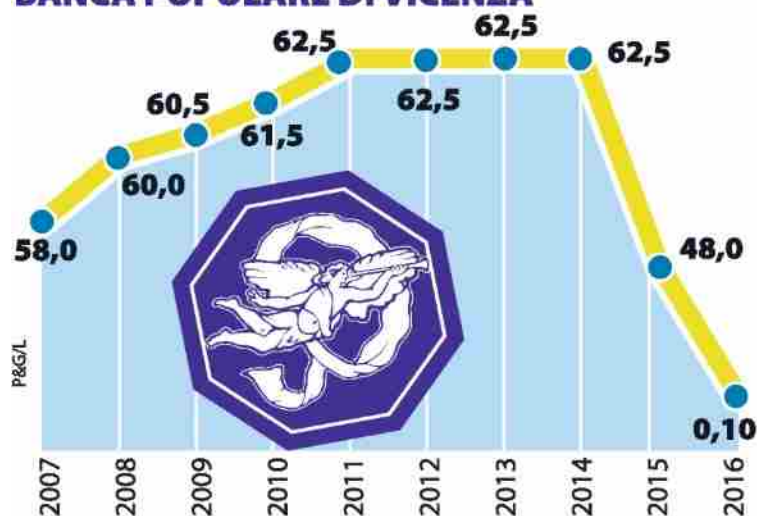
La perdita di valore delle azioni Banca Popolare Vicenza
scese dai **62,52 euro** del 2012 ai **10 centesimi** del 2016



43.000 euro

La perdita media che hanno dovuto patire le famiglie
vicentine che hanno investito nella banca

IL PREZZO DELLE AZIONI DELLA BANCA POPOLARE DI VICENZA



MACCARONE (FONDO INTERBANCARIO): È LA SOLUZIONE DEFINITIVA

Oltre 630 milioni per il salvataggio della Carige

■ Via libera del Fondo di tutela interbancario al piano di salvataggio di Carige. I singoli organismi del Fitd hanno dato ieri il disco verde all'operazione. L'impegno massimo che le banche italiane, attraverso il Fondo dovranno sostenere è di 637 milioni, nell'eventualità in cui nessuno dei soci attuali sottoscriva alcuna azione dell'aumento di capitale da 700 milioni, che riserva a loro in opzione 85 milioni. Nel caso in cui questa somma fosse esercitata, l'esborso per il Fitd sarà invece di 552 milioni circa. «Confido che possa essere la soluzione definitiva», ha detto il presidente del Fondo Salvatore Maccarone (*LaPresse*).



Intesa misura il polso all'hi-tech italiano

di **Norberto Manassero**

Analizzando i bilanci di 12.566 imprese specializzate in settori ad alta tecnologia relativi al 2017 Intesa Sanpaolo ha riscontrato quell'anno si è chiuso con un incremento di fatturato delle imprese high-tech del 2,9%, in accelerazione rispetto al 2016 (1,7%). Si è evidenziata una performance migliore rispetto a quella delle imprese low-tech (1,8%) ma inferiore a quella dei soggetti medium-tech (5,7%). Uno sguardo di lungo periodo ha però permesso di cogliere la dinamicità delle imprese high-tech nel corso dell'ultimo decennio. Nel 2017 il fatturato di queste imprese ha registrato infatti un incremento del 16,2% rispetto ai valori del 2008, un dato superiore rispetto a quello dei comparti a media (4,4%) e bassa tecnologia (7,7%). Esaminando invece i dati sulle esportazioni dei settori ad alta tecnologia, nel 2018 si è evidenziato che l'export di questi settori è cresciuto del 5,1% rispetto al 2017, confermando il trend positivo osservato negli ultimi dieci anni e raggiungendo così il livello record di 53,6 miliardi. Tale dinamica ha contribuito all'incremento del peso delle esportazioni dei settori high-tech sul manifatturiero italiano, passato dal 9% del 2008 al 12,1% del 2018. Osservando infine l'evoluzione delle esportazioni dei poli tecnologici italiani, si nota che 15 poli su 24 hanno chiuso il 2018 con una crescita dell'export. Emerge un quadro eterogeneo, tra settori e territori, con performance migliori per il polo farmaceutico toscano e l'aerospazio lombardo. (riproduzione riservata)



SALVATAGGI**Malacalza
verso il sì
al piano
per Carige**

MACCARONE (FITD) SI DICE FIDUCIOSO SULL'ADESIONE DELLA FAMIGLIA AL SALVATAGGIO

Malacalza verso sì al piano Carige*Intanto il Fondo Interbancario dà luce verde all'intervento incardinato su Cassa Centrale. Oggi l'offerta vincolante sarà inoltrata alla Bce. Assemblea prevista per l'ultima settimana di settembre*

DI LUCA GUALTIERI

Malacalza potrebbero dare luce verde al salvataggio di Banca Carige. L'assenso della famiglia azionista è rimasto l'ultimo, serio ostacolo sulla strada del salvataggio dopo che ieri il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi ha dato luce verde all'intervento incardinato su Cassa Centrale. Eppure il presidente del Fitd Salvatore Maccarone è ottimista sull'esito della trattativa con il socio di maggioranza relativa (oggi attestato al 27%): l'adesione dei Malacalza «più che un impegno è una aspettativa ragionevole», ha dichiarato ieri Maccarone. «Si stanno interrogando. Credo che dopo le decisioni che abbiamo preso sia verosimile che l'operazione possa proseguire». L'assenso della famiglia è del resto essenziale per condurre in porto il salvataggio visto che qualunque deal dovrà passare al vaglio dell'assemblea straordinaria che oggi i Malacalza sono ancora in grado di condizionare. Ecco perché già da tempo si sarebbe aperto un canale con l'azionista, con l'obiettivo di coinvolgerlo nel progetto industriale. Ieri intanto gli organi del Fitd hanno approvato la proposta vincolante per mettere in sicurezza Carige. Proposta che oggi verrà inoltrata alla Bce. La banca sarà rafforzata con un aumento di capitale da 700 milioni, a cui Ccb parteciperà con 63 milioni,

mentre la restante parte verrà coperta per 313 milioni con la conversione del bond subordinato in mano allo Schema Volontario del Fitd e per 324 milioni per cassa. I soci attuali potranno sottoscrivere 85 milioni mentre 239 milioni saranno messi dal Fondo Interbancario, che garantirà anche l'eventuale inoptato, con un impegno massimo di 637 milioni. Altri 200 milioni di bond subordinati tier2 verranno acquistati da Ccb (100 milioni), Amissima (50 milioni) e per i restanti 50 milioni da Credito Sportivo, Mcc, Cattolica, Mediolanum, Equita e Cariverona. Ccb sarà il partner industriale e disporrà di un'opzione call per rilevare, tra due anni, tutte le quote del Fitd per 300 milioni. «Restiamo fiduciosi che questa sia la soluzione definitiva dei problemi e siamo soddisfatti perché il nostro compagno di viaggio (Ccb, ndr) è un gruppo nuovo, coeso, efficiente e ben patrimonializzato», ha spiegato ieri Maccarone.

A questo punto la palla passa alla Bce, che da oggi avrà una decina di giorni per esaminare il piano e dare luce verde all'operazione. A quel punto i commissari straordinari di Carige Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener potranno convocare l'assemblea straordinaria che, probabilmente alla fine di settembre, sarà chiamata a deliberare sul salvataggio. A quel punto la banca dovrà aggirare l'ultimo ostacolo, cioè per l'apunto il voto dei Malacalza che sembrano però orientati verso il sì. (riproduzione riservata)



Salvatore Maccarone



Vivibanca migliora l'utile a 0,78 mln

Vivibanca ha chiuso il primo semestre riportando un utile netto in crescita a 0,78 milioni di euro che si confronta con un risultato positivo per 0,21 milioni conseguito nella prima metà dello scorso esercizio. Il risultato della gestione finanziaria, si legge in una nota, è aumentato del 45% a 9,8 milioni. Il roe annualizzato si attesta al 4,6%. Al 30 giugno le erogazioni in linea capitale ammontavano a 89,7 milioni, in progresso rispetto agli 88,9 milioni dell'anno precedente. La raccolta diretta è poi migliorata del 13,8% a 209,4 milioni. Per quanto riguarda gli indicatori patrimoniali, al 30 giugno Vivibanca aveva raggiunto un Cet1 del 15,6% e un Total Capital del 18,7%, mentre il Texas Ratio si attestava al 44,6%. (riproduzione riservata)



LA CONTROLLATA BANCA 5 E SISAL-PAY POTREBBERO DARE VITA A UNA NEWCO CON 50 MILA PUNTI VENDITA IN ITALIA

Intesa, accordo con Sisal sui pagamenti digitali

Oggi il cda dell'istituto esaminerà anche la semestrale e l'operazione con Prelios sugli incagli

(Gualtieri a pag. 7)

IDUE GRUPPI STANNO DEFINENDO UNA PARTNERSHIP INDUSTRIALE TRA BANCA 5 E SISAL PAY

Asse Intesa-Sisal sui pagamenti*Le società dovrebbero unire le forze attraverso una newco che offrirà servizi con una rete di 50 mila punti vendita*

DI LUCA GUALTIERI

Potrebbe essere molto denso l'ordine del giorno che oggi l'amministratore delegato Carlo Messina porterà al consiglio di amministrazione di Intesa Sanpaolo. Oltre ai conti semestrali e all'operazione con Prelios sui crediti incagliati, gli amministratori della banca dovrebbero infatti esaminare uno schema di accordo con Sisal sul fronte dei pagamenti.

Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, dopo qualche settimana di trattative sarebbe stata definita una partnership industriale per allargare l'operatività della controllata Banca 5. L'istituto guidato da Silvio Fraternali dovrebbe infatti unire le forze con Sisal Pay (la piattaforma online del gruppo Sisal) per dare vita a una newco che gestirà una rete di circa 50 mila punti vendita, maggiore quindi perfino di quella di Poste Italiane. La nuova struttura diventerà di fatto una banca di prossimità e offrirà alla clientela servizi di incasso, pagamento e prelievo. Si tratterà insomma di un modello commerciale alternativo

rispetto a quello delle filiali tradizionali in un periodo in cui molte banche stanno ridimensionando la propria presenza sul territorio. L'iniziativa mira anche a intercettare il crescente interesse della clientela italiana per i pagamenti digitali.

In base ai dati dell'Osservatorio Fintech & Digital Finance della School of Management del Politecnico di Milano, il 16% degli italiani ha utilizzato almeno un servizio fintech nel corso del 2017, con il 38% dei clienti attivo da pc e il 15% degli utenti che ha già usato tablet o smartphone per interagire con la propria banca. Un trend a cui i grandi istituti non possono restare indifferenti.

Nel frattempo il cda odierno dovrebbe esaminare (e probabilmente approvare) lo schema di accordo con Prelios sugli unlikely to pay. Il servicer presieduto da Fabrizio Palenzona e guidato da Riccardo Serrini acquisterà un portafoglio di utp da 3 miliardi di euro, prendendo in gestione un ulteriore stock da 7 miliardi che resterebbe però sui libri della banca. Il dato più delicato riguarda il prezzo che, viste le dimensioni dell'operazione, darà un

segnale indicativo al mercato. Il portafoglio potrebbe infatti passare di mano al 50-55% del valore nominale a fronte di un livello di copertura al 36,2% (dato al 31 dicembre 2018). L'operazione garantirà a Intesa un doppio risultato: da un lato migliorerà ulteriormente la qualità dell'attivo, dall'altro libererà capitale, potenziando così la capacità di finanziare imprese e famiglie.

Dal punto di vista industriale, inoltre, il deal è del tutto coerente con la strategia della banca che, dopo aver aggredito e fortemente ridotto lo stock di crediti deteriorati nell'operazione con Intrum, adesso si sta concentrando sugli utp. Questo ultimi sono infatti un asset molto diverso dalle classiche sofferenze e richiedono un approccio da ristrutturazione e non da liquidazione come le sofferenze. Per questo, come già accaduto un anno fa con Intrum, Intesa ha deciso di selezionare un partner specializzato con cui discutere un'alleanza strategica. Quanto alla struttura finanziaria del deal, Prelios potrebbe montare una cartolarizzazione per finanziare l'acquisto dello stock. (riproduzione riservata)



Carlo Messina



Il credito per le imprese

Il governo sta cercando una banca per il Sud e non sa di averla già

È un istituto controllato da Invitalia, società del ministero dell'Economia, che lo comprò due anni fa dalle Poste di Sergio Rizzo

ROMA – Eccola di nuovo, la cura micidiosa per i mali del Mezzogiorno: la Banca del Sud. Mentre il Meridione sprofonda i nostri politici senza memoria e a corto di idee la evocano ossessivamente da un quarto di secolo almeno. Tutti quanti, anche gli ultimi arrivati. Le formule sono le stesse di sempre, trite e ritrite. «Stiamo lavorando a una Banca specifica per il Mezzogiorno per erogare il credito alle imprese del Sud, ma ci vuole tempo», ha detto lunedì ai sindacati il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Con una differenza non da poco, però, rispetto ai suoi predecessori. Che qui la memoria pare talmente breve da non far nemmeno ricordare che quella banca esiste già. E ce l'ha proprio Tria. Si chiama Banca del Mezzogiorno - Mediocredito Centrale spa, ed è controllata da Invitalia, società del ministero dell'Economia, che l'ha rilevata due anni fa per 390 milioni dalle Poste, che a sua volta l'avevano comprata nel 2011 da Unicredit per 136 milioni. E si dà il caso che debba fare proprio quello che ha appena promesso Tria ai sindacati. Ma se nonostante questo il Sud continua ad arrancare, come purtroppo dimostrerà domani il rapporto Svimez, delle due l'una: la Banca del Mezzogiorno non opera come dovrebbe, oppure non è quello il problema. Con la seconda ipotesi decisamente più fondata della prima.

Neppure quando il Sud pullulava

di banche l'economia meridionale marciava come un Frecciarossa. Basta dare un'occhiata alle serie storiche del prodotto interno lordo per verificare come negli anni ruggenti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia il divario fra il Mezzogiorno e il Centro-Nord sia rimasto inchiodato su valori non troppo distanti dagli anni Cinquanta. Nei sessant'anni che vanno dal 1951 al 2012 il Pil procapite medio del Sud ha superato il 60 per cento di quello del Centro-Nord solo nel 1971 e nel 1973. E nel 2017, secondo l'Istat, era il 55%: quasi un punto in meno rispetto a un anno prima. Quanto alle banche prima tracollate e quindi assorbite dagli istituti del Nord, le cause economiche non sono affatto maggiori delle responsabilità politiche. A chi ancora oggi sostiene che la desertificazione bancaria del Mezzogiorno è frutto di un complotto, andrebbe ricordato come la politica locale abbia gestito in modo a dir poco sconsiderato il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, con un impasto di favoritismi, clientelismi, spregiudicatezza e incoscienza. E in che modo il gorgo abbia inghiottito anche gli istituti speciali quali l'Isveimer e l'Irffis.

Eppure la coazione a ripetere è davvero irresistibile. Banco di Napoli e Banco di Sicilia, Isveimer e Irffis c'erano ancora, insieme alle altre numerose banche meridionali, quando l'Iri di Franco Nobile in preda alla medesima suggestione di Tria progettò una Mediobanca sudista sul modello di quella di Enrico Cuccia. Sarebbe stata «il perno creditizio attorno al quale far ruotare i finanziamenti all'imprenditoria del Sud». Meridiana finanza, l'avevano battezzata nel 1991: presidente, il futuro ministro del governo Berlusconi, Antonio Marzano. Gli azionisti? Una cordata di imprenditori, da Barilla a Ciarrapico, più una selva di banche pubbliche. Tre anni dopo era chiusa. Nel 1997 la coazione a ripetere si ripresentò più forte, con la fusione

del Banco di Sicilia nel Mediocredito centrale per fare una nuova grande banca del Sud. Un paio d'anni più tardi la Banca di Roma si pappò tutto e il progetto svanì. Anche se solo temporaneamente, come vedremo.

Ancora sei anni e fu la volta di Giulio Tremonti. La sua Banca del Sud che avrebbe dovuto far risorgere l'economia meridionale sembrò invece una grottesca riesumazione anti-risorgimentale. Presidente del comitato promotore era l'ultimo rampollo dei Borbone: Charles de Bourbon des Deux Siciles, nientemeno. Quel Carlo di Borbone consorte di Camilla Crociani, figlia dell'ex presidente della Finmeccanica Camillo Crociani morto contumace in Messico nel 1980 dov'era riparato in seguito allo scandalo Lockheed. L'iniziativa decollò rumorosamente un paio di settimane prima delle elezioni del 2006 e subito atterrò senza analogo clamore. Per rialzarsi tre anni dopo, con il ritorno di Berlusconi al governo per la terza e ultima volta. Davvero singolare, l'esito dell'operazione, sfociata nella ripubblicizzazione del Mediocredito centrale, ceduto alle Poste da Unicredit che l'aveva inglobato insieme alla Banca di Roma. E siamo a oggi, con il gioco dell'oca infinito che ricomincia dal "Via!". Mentre c'è chi non contento della promessa di una nuova banca pubblica del Sud, che però già esiste, si spinge a invocare addirittura la resurrezione della Cassa del Mezzogiorno: è Carmelo Barbagallo da Termini Imerese, il siciliano segretario generale della Uil. Ma qui non si scherza più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I protagonisti

Prove di rilancio, settant'anni di storia



Alcide De Gasperi

Nel 1950 il governo De Gasperi istituì la Cassa per il Mezzogiorno



Franco Nobili

L'allora presidente dell'Iri lanciò nel 1991 la Meridiana finanza



Giulio Tremonti

La sua Banca del Sud decolla prima delle elezioni del 2006

LA CRISI

Carige, via al salvataggio “Malacalza contribuirà”

Il Fondo interbancario vara l'intervento da 650 milioni e aspetta l'ok dei vecchi soci Maccarone: “Resteremo nel capitale il meno possibile”. Tra due anni cessione a Ccb

MILANO – Altri due tasselli del mosaico da 900 milioni per salvare Banca Carige si sono composti ieri. Il primo, formalizzato, è la partecipazione del Fondo tutela depositi alla ricapitalizzazione della banca, con doti fino a 650 milioni che per almeno due anni renderà il consorzio delle banche “concorrenti” di Genova primo socio con oltre due terzi delle quote. L'altro tassello riguarda il potere di veto della famiglia Malacalza, vecchio perno con il 27,7%. «Con i Malacalza ci siamo parlati - ha detto il presidente del Fitd Salvatore Maccarone -. Credo che dopo le decisioni prese è verosimile che l'operazione possa proseguire con il loro contributo». Ai vecchi soci Carige è riservata una partecipazione all'aumento, da chiudere nell'anno, fino a 85 milioni. «L'importante non è tanto quanto mettano in sottoscrizione ma che votino l'aumento», ha aggiunto Maccarone, precisando che «più che un impegno è un'aspettativa ragionevole». Lo scorso dicembre astenendosi all'assemblea sull'aumento (da 400 milioni) Malacalza provocò il commissariamento della banca da parte della Bce. La prossima assemblea Carige, che sarà convocata per fine settembre sul nuovo aumento da 700 milioni, dovrà svolgersi altrimenti.

L'intervento prevede che 313 milioni provengano dalla conversione

del bond preso mesi fa dal braccio volontario del Fitd. La quota di Cassa centrale banca (Ccb), il vero partner industriale, sarà di 63 milioni, e 85 milioni saranno in opzione ai soci attuali. «Tutto quel che manca a completare i 700 milioni di aumento, compreso l'inoptato, lo garantisce il Fitd», ha aggiunto Maccarone, quindi l'impegno aggiuntivo del consorzio tra banche attive in Italia andrà da 239 a 324 milioni. Il rafforzamento prevede anche un bond subordinato da 200 milioni, tasso circa 8%. A comprarlo saranno sempre Ccb (100 milioni) l'assicuratore Amissima del fondo Apollo (50 milioni), il Credito sportivo (20 milioni), Mcc (13 milioni) e pochi spiccioli per altri assicuratori. A ore i tre commissari di Carige inoltreranno a Francoforte la delibera Fitd e il nuovo piano di rilancio, che cerca di spremere tutte le sinergie industriali con la holding trentina delle 100 Bcc concentrate nel Nord Est. La vigilanza dovrà autorizzare il piano, e il Fitd a «una partecipazione che diventa assolutamente rilevante, anche se speriamo di restare soci il meno possibile», ha detto Maccarone, confermando le voci per cui Ccb avrà due anni per comprare le quote dal Fitd a sconto del 47%, quindi investendo altri 300 milioni per il controllo.

– (a. gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900 mln

Costo dell'intervento

L'aumento di capitale da 700 milioni e 200 milioni di bond subordinato sono i due pilastri del piano per salvare Carige



▲ **Fabio Innocenzi**
È alla guida di Carige



Carige, sì al piano che salva la banca

Il Fondo in alleanza con la Banca trentina si impegna a coprire tutto l'aumento di capitale da 700 milioni. Altri 200 garantiti da un prestito. Manca solo il sì di Malacalza che arriverà presto

di **Massimo Minella**

È ufficiale il via libera al piano di rafforzamento di Carige. Il che non vuol dire che la partita sia chiusa e in cassaforte. Ma certo il passaggio di ieri, con il doppio via libera degli organi di governo del Fondo Interbancario, mette il piano in sicurezza e consente di trasferirlo rapidamente in Bce, per la sua valutazione. Anche in questo caso, i tempi saranno veloci, così da consentire, prima della pausa di agosto e incassato il sì di Bce, di convocare l'assemblea per l'approvazione del piano da 900 milioni. Sarà a fine settembre, così da permettere a Carige di iniziare il suo percorso di rilancio in autunno per arrivare entro il termine già fissato di due anni al cambio di proprietà, con il Fondo in discesa e Cassa Centrale Banca a sostituirlo.

● continua a pagina 4

Carige, la svolta via libera al piano

Il Fondo Interbancario ufficializza la sua intesa con Cassa Centrale Banca e delibera l'impegno a coprire tutto l'aumento. Innocenzi potrebbe tornare ad

Una volta che l'assemblea avrà approvato il piano, i commissari avranno concluso il loro lavoro, peraltro in coincidenza con la scadenza del loro mandato (a fine settembre). Sarà quindi il nuovo assetto proprietario a scegliere il cda e non è affatto da scartare l'ipotesi che a traghettare Carige nei due anni successivi alla svolta siano gli attuali commissari, Pietro Modiano e Fabio Innocenzi, che potrebbero recuperare le cariche di presidente e amministratore delegato assegnate loro a settembre 2018

dal primo azionista, la Malacalza Investimenti, e poi cancellate dalla Bce con la decisione di commissariare la banca. Si vedrà.

Meglio concentrarsi sul presente con il doppio decisivo passaggio di Fitd. Già la scorsa settimana, con tanto di lettera a Bce, il Fondo e Cassa Centrale Banca avevano condiviso il progetto di rafforzamento della banca. Ieri sono arrivate le delibere conseguenti. Il piano di rafforzamento, si sa, è nel complesso di 900 milioni, conseguenza di un aumento di capitale da

700 e di un prestito subordinato Tier2 da 200 (molto appetito, con interessi dell'8-9% e non a caso già sostanzialmente coperto da Cassa



Centrale Banca con 100 milioni, Amissima, 50, Credito Sportivo, 20, Mediocredito Centrale 13, Cattolica 10, Mediolanum 5, Cariverona 1 ed Equita 1).

L'aumento sarà garantito invece dalla conversione di 313,2 milioni del bond sottoscritto dallo Schema Volontario del Fondo lo scorso ottobre e dall'intervento di Cassa Centrale Banca che entrerà con il 9,9% con un investimento di 65 milioni. Per la quota rimanente, oltre 320 milioni, Fitd si impegna a sottoscrivere tutto quanto attraverso il suo braccio volontario.

Ovviamente il Fondo Interbancario confida che gli attuali azionisti, grandi e piccoli, facciano la loro parte, partecipando all'operazione con almeno 100-120 milioni, a cominciare dal primo azionista, la Malacalza Investimenti, titolare del 27,7% del capitale. In progressione, poi, nei due anni definiti dagli accordi e con un'opzione call che garantirà uno sconto del 47%, Cassa Centrale Banca diventerà il primo azionista di Carige. Ccb avrà infatti la facoltà di rilevare la quota in mano al Fondo per 300 milioni, con uno sconto appunto del 47% rispetto all'impegno potenziale massimo di Fitd nell'aumento di capitale, stimato in 635 milioni (fra conversione e nuovo intervento).

Si completerà così quella "business combination" fortemente voluta da Bce che affiderà alla banca dei liguri un partner solido (e anche liquido) come il pool delle 84 banche di credito cooperativo guidate dalla trentina Ccb, una realtà complementare sul mercato a Carige, senza sostanziali sovrapposizioni di sportelli.

«Noi speriamo di starci il meno possibile. Quando Ccb eserciterà l'opzione saremo contenti» commenta il presidente di Fitd, Salvatore Maccarone al termine delle riunioni che hanno deliberato il via libera alla proposta vincolante per il salvataggio dell'istituto. Chi invece in Carige vuole restare e chiede di poter aver ancora un ruolo in futuro è la platea dei piccoli azionisti, decine di migliaia di risparmiatori che hanno sempre sostenuto tutti i piani di rafforzamento della banca. Ieri i vertici dell'associazione dei piccoli azionisti guidata dal presidente Silvio De Fecondo (circa 400 iscritti) ha nuovamente incontrato i commissari.

– (massimo minella)



Banche Risparmiatori, c'è il via libera al decreto sui rimborsi

Via libera del garante Privacy sull'ultimo provvedimento per il Fondo risparmiatori, che apre 180 giorni di finestra per chiedere i rimborsi.

Mobili e Trovati — a pag. 12

Fondo risparmiatori, dalla Privacy il via libera al decreto sui rimborsi

BANCHE

Ultimi passaggi per il Dm che regola la presentazione delle domande di indennizzo

Testo senza data: a decidere saranno i tempi di pubblicazione in Gazzetta

Marco Mobili
Gianni Trovati

ROMA

Arriva il via libera del Garante della Privacy al decreto dell'Economia che aprirà le porte alle richieste di indennizzo dei risparmiatori travolti dai crack bancari. Ma l'ora X per l'avvio operativo del Fondo da 1,5 miliardi non è ancora segnata. La lunga attesa, insomma, continua. Tutto dipenderà dai tempi della firma finale e soprattutto della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La bozza, proprio per queste incognite, non indica esplicitamente la data di avvio per le istanze. A far decorrere i termini, e i 180 giorni disponibili per le domande, sarà l'arrivo del provvedimento in Gazzetta.

L'esame che ha portato al bollino del Garante, senza rilievi critici, in realtà è stato concluso in tempi strettissimi. Ad allungare il calendario attuativo per il Fondo a 1,5 miliardi messo a disposizione dall'ultima legge di bilancio sono stati i

passaggi precedenti, a partire dal complicato negoziato con l'Antitrust europeo che i tecnici del ministero dell'Economia hanno dovuto condurre per evitare la bocciatura delle norme scritte in manovra.

Se tutto si chiuderà prima della pausa estiva, gli oltre 200mila risparmiatori avranno quindi tempo fino a febbraio per fare domanda di rimborso. Ma l'esame delle domande partirà subito, senza aspettare i 180 giorni che le regole offrono per la presentazione dei documenti. Chi busserà prima alla porta, insomma, dovrebbe arrivare prima al traguardo. Va però segnalato che un correttivo approvato al decreto crescita ha introdotto una precedenza per chi ha diritto a rimborsi fino a 50mila euro. Sarà compito della commissione tecnica presieduta da Gianfranco Servello (Sole 24 Ore del 5 luglio) far andare d'accordo questa corsia preferenziale con l'esigenza di far partire gli indennizzi senza aspettare il 2020.

Il documento del Garante approva anche le regole d'ingaggio della commissione tecnica, che sarà responsabile del trattamento dei dati personali. E non avrà accesso all'anagrafe dei conti correnti per verificare le singole posizioni. Perché si tratta di materiale delicato, precisa l'Authority, che solleva «rischi elevati per i diritti e le libertà degli interessati», per cui l'accesso ai dati non può uscire dai binari «tassativamente individuati dalla legge».

Sempre per ragioni di riservatezza, la presentazione delle istanze dovrà avvenire seguendo le regole del Codice dell'amministrazione digitale.

Tutto il meccanismo viaggerà infatti sul canale telematico, attraverso il portale gestito dalla Consap (già attivo all'indirizzo <https://fondoindennizzorisparmiatori.consap.it/> per ora solo sul piano informativo).

Pilastro delle regole messe a punto dopo la complicata trattativa con l'Unione europea è il doppio binario che guiderà la gestione delle domande. La corsia veloce sarà riservata a chi non supera i 35mila euro di reddito Irpef 2018 o i 100mila euro di patrimonio mobiliare (la richiesta italiana di alzare la soglia a 200mila euro non ha per ora avuto seguito). Per gli altri (circa il 10% della platea secondo le stime Mef) ci sarà una verifica più puntuale del misselling, che però scatta in automatico nei casi «tipizzati» dal primo dei decreti attuativi. È il caso in particolare delle vendite di titoli in violazione degli obblighi di trasparenza, o delle operazioni «bacciate» in cui l'acquisto di bond e azioni è stato imposto dalla banca per concedere crediti (pratica considerata nulla da una sentenza del Tribunale di Venezia su PopVicenza), oppure delle modifiche al profilo di rischio assegnato al cliente realizzate solo per vendere i titoli poi azzerati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Banca Generali, nei sei mesi utili a 132,8 milioni

RISPARMIO GESTITO

È il secondo miglior semestre di sempre. Il ceo Mossa: «Lavoro eccellente»

Maximilian Cellino

Con un utile netto in aumento del 43% a 132,8 milioni, Banca Generali mette a segno il secondo miglior semestre di sempre a quattro anni di distanza dal periodo caratterizzato dall'avvio del *quantitative easing* della Bce. Il risultato è legato alla crescita della attività ricorrenti (+12% a 65 milioni i profitti depurati delle voci variabili), ma anche allo sviluppo di nuove iniziative per la diversificazione dei servizi e ovviamente al miglioramento generale del clima sui mercati. Quest'ultimo fenomeno ha favorito infatti l'incremento di voci di ricavo legate a trading e commissioni di performance, contribuendo ad aumentare del 22% a 272,7 milioni il margine di intermediazione.

Al tempo stesso le masse totali gestite e amministrare sono salite a 62,9 miliardi (+8% e arrivano a 65 miliardi quando si tiene conto delle acquisizioni di Nextam e dell'elvetica Valeur) grazie anche a flussi netti di raccolta positivi per 2,8 miliardi da inizio

anno. Comprensibile la soddisfazione dell'amministratore delegato, Gian Maria Mossa, che se da una parte sottolinea «l'eccellente lavoro compiuto dai nostri consulenti», guardando al futuro prossimo preannuncia una continuazione dello scenario attuale: «Il mese di luglio - spiega a *Il Sole 24 Ore* - è stato una conferma sotto l'aspetto delle commissioni ricorrenti, ma ci attendiamo anche il proseguimento della tendenza recente nell'ambito della consolenza evoluta, dove le masse sono cresciute a 4 miliardi a fine giugno.

Tornando nello specifico ai temi più legati a Banca Generali, nel secondo semestre continueranno a svilupparsi e andranno a regime diverse iniziative messe in atto negli ultimi mesi. «Dalla partnership con Saxo Bank nell'ambito delle piattaforme digitali per i clienti ci attendiamo i primi contributi positivi al bilancio a partire dal quarto trimestre», anticipa per esempio Mossa che, in coerenza con quanto indicato nel piano industriale, conferma anche l'obiettivo di «focalizzare l'attenzione nei confronti delle famiglie, con un posizionamento private e attraverso la ricerca di soluzioni a bassa volatilità e meno dipendenti dall'andamento negativo dei tassi di interesse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CEO
MOSSA**

Per l'ad di Banca Generali nei sei mesi è stato fatto un lavoro eccellente



Pagamenti, accordo tra SisalPay e Banca 5

Andrea Biondi e Luca Davi — a pag. 13

Credito

Instant banking, pronta a partire la joint venture Banca 5-SisalPay

Trattative in dirittura d'arrivo per la newco tra Banca 5 e SisalPay. Con la nuova realtà, Intesa Sanpaolo potrà contare su una rete di oltre 50mila punti vendita.

Biondi e Davi — a pag. 13

Accordo Banca 5-SisalPay: insieme in una newco

PAGAMENTI

In partenza la joint venture che vedrà Intesa Sanpaolo come socio di minoranza

Andrea Biondi
Luca Davi

Una newco tra Banca 5 e Sisalpay. È oramai pronta a partire, a quanto risulta al *Sole 24Ore*, la joint-venture tra la banca di prossimità di Intesa Sanpaolo - nata dopo l'acquisto nel 2016 di della banca dei tabaccai Itb da parte del gruppo di Ca' de Sass - e il brand dei servizi di pagamento del Gruppo Sisal, controllato a sua volta dal colosso finanziario del private equity Cvc.

Le trattative sono di fatto concluse e a mancare sono oramai solo le autorizzazioni di rito. Con la nascita della nuova realtà - nella quale Sisal avrà una quota di maggioranza, con Intesa nel ruolo di socio minore - il gruppo guidato da Carlo Messina potrà ampliare la sua rete, con la possibilità di contare alla fine su una rete capillare complessiva di oltre 50mila punti vendita su cui offrire i propri servizi di pagamento.

Di certo per come è congegnata l'operazione che vede protagoniste Sisalpay e Banca 5 rappresenta un'operazione di attacco al mercato nell'intero settore dei pagamenti. In questa architettura la realtà del gruppo Sisal offrirà il supporto delle rete e

dell'infrastruttura di pagamento già utilizzata da 15 milioni di clienti, più di 40mila punti vendita, circa 200 milioni di transazioni all'anno, 500 servizi di pagamento e accordi con oltre 100 aziende partner. Banca 5, da parte sua, va ad allargare il suo raggio d'azione in maniera significativa, andando ad offrire a un platea più ampia la propria gamma di prodotti e servizi fino ad oggi messi a disposizione solo delle 15mila tabaccherie ex convenzionate con Itb.

Intesa fa così un ulteriore passo in avanti sul fronte dell'instant banking: prelievi, pagamenti, versamenti, ricariche, bollettini, e in generale tutti i servizi "light", verrebbero offerti con minori costi rispetto a quelli sostenuti dall'attuale rete di filiali, rete che al contrario sarà sempre più efficientata e focalizzata sulla consulenza e su servizi a valore aggiunto. Allo scorso maggio, le operazioni di prelievo contanti presso le tabaccherie convenzionate Banca 5 - che è parte integrante della Banca dei Territori di Intesa - erano state oltre 1 milione per un totale di oltre 100 milioni di euro prelevati, con una media pari a circa 9mila transazioni giornaliere e circa 90 euro a operazione.

Per quanto riguarda Sisalpay, il brand dei servizi di pagamento del gruppo Sisal - lanciato nel 2012 (dopo che nel 2011 Sisal è diventata "Istituto di pagamento" ottenendo l'autorizzazione dalla Banca d'Italia) e con cui, come detto, è già ora possibile è possibile pagare, per esempio,

bollette presso uno degli oltre 40mila punti di pagamento presenti in tutto il territorio nazionale, ma anche attraverso il portale - fra 2018 e 2019 è stata attiva sia sul versante dell'avvio di nuovi servizi, sia negli investimenti in soluzioni esterne. A settembre 2018 è entrata nel mercato dei pagamenti digitali con lo smartphone lanciando l'app Bill, un portafoglio virtuale attraverso cui fare pagamenti e trasferire denaro. Basta un clic sul cellulare per fare acquisti nei negozi convenzionati o per addebitare una somma a chi utilizza la stessa applicazione. Altra operazione, dello scorso aprile, è l'ingresso al 30% nel capitale di myCicero, la piattaforma digitale per il mobility e parking ticketing, attraverso un investimento complessivo del valore di 3,5 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 milioni

I clienti Sisal

Il gruppo offrirà anche il supporto di più di 40mila punti vendita





L'operazione. La nuova società, che raggruppa la rete dei tabaccai e quella di Sisal, lancia la sfida all'intero settore nazionale dei pagamenti



Sisalpay.
Via alla joint venture con Banca 5,
la cosiddetta «banca dei tabaccai»

LIBRA, LA PRIVACY E LA PROMESSA DI SERVIZI FINANZIARI A BASSO COSTO

**ELIMINARE I COSTI
DELLE RIMESSE
DI DENARO
CONSENTIREBBE
DI AIUTARE I PAESI
IN VIA DI SVILUPPO**

di **Franco Debenedetti**

Le molte e varie critiche che suscita il progetto Libra hanno tutte una preoccupazione in comune: che i dati sui movimenti finanziari possano essere uniti ai dati che già raccolgono i *Big five* – Apple, Alphabet (Google), Microsoft, Facebook e Amazon – consentendo una profilatura ancora più completa degli utenti. Una preoccupazione tanto legittima da poter essere, paradossalmente, ignorata: infatti se i proponenti non riusciranno a fornire garanzia che questo non accadrà, il progetto non riuscirà a decollare, perlomeno nei Paesi sviluppati. I cittadini hanno dovuto tollerare che il fisco ricostruisca la totalità dei loro movimenti di danaro, mai accetterebbero un grande fratello, né pubblico né privato. Né, c'è da pensarlo, lo accetterebbero le 28 società finanziarie che già sono, e quelle che saranno, soci del progetto alla pari di Facebook, prime fra tutte le società che già trasferiscono danaro.

Visa o Paypal esistono perché diamo per scontato che i nostri dati rimangano privati: se si insinuasse il dubbio che non è più così, perderebbero l'intero valore del loro business. Tutte le operazioni saranno crittografate, probabilmente usando un sistema *blockchain*, ma reso meno costoso e più veloce di quello che è usato per i Bitcoin. Per evitare gli usi criminali possibili con i Bitcoin la titolarità dei conti dovrà essere in qualche modo assicurata. (E poi delle due l'una: non è possibile essere incolpati di non garantire la privacy e di offrire uno schermo ai delinquenti). È in senso tecnico, nel senso che i dati sono crittografati, che Libra è stata chiamata *criptocurrency*. Una scelta non proprio felice, un nome diverso avrebbe evitato il fiorire di equivoci.

È dunque plausibile fare l'ipotesi

di lavoro che il progetto contenga adeguate garanzie di protezione della privacy. E questo consente di fare un passo avanti e cercar di capire come funziona il meccanismo; incominciando da quello che potrebbe succedere nelle nostre economie. Libra è una valuta sintetica, composta da euro, dollaro, sterlina, yen: in questo modo le oscillazioni di valore verrebbero smorzate e la valuta si meriterebbe il titolo di *stablecoin* (sarebbe interessante sapere che cosa è previsto fare in caso di squilibri importanti). Ne deriva che necessariamente la politica monetaria continuerà a essere fatta dalle banche di emissione. Libra Association, la società che emette Libra, non farà prestiti, sarà come una *naked bank*, con *asset* e *liability* e sempre in pareggio.

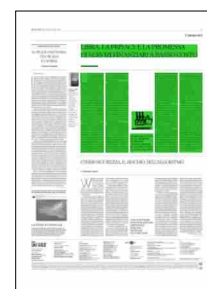
Libra sarà convertibile nelle valute di cui è costituita, ma euro, dollaro, sterlina ecc. continueranno a essere le sole monete di corso legale nei rispettivi Paesi. Se qualche bar vorrà accettare 0,986 Libbre invece dell'euro per un espresso, libero di farlo, ma si fatica a vederne il vantaggio. Se invece si trattasse di un vestito di Prada, immagino che sarà possibile pagarlo con lo *smartphone* addebitando (e Prada vedendosi accreditato) l'importo su conti su Libra Association se entrambi ne avremo aperto uno: e lo faremo solo se il costo sarà inferiore a quello che paghiamo oggi tra carta di credito e banche. Farlo è perfettamente legale, basta non dimenticarsi di metterlo nel riquadro RW della dichiarazione dei redditi, e calcolare l'eventuale profitto finanziario. Se a comperare il vestito di Prada in Galleria è stata la sig.ra Meyer di Hannover, il movimento di danaro avviene attraverso Bankitalia e Bundesbank, e viene annotato nel Target-2, così consentendo di tenere il conto della bilancia commerciale, tra i due Paesi: sembra complicato, in realtà non lo è più del *roaming* di una telefonata internazionale, il cui costo è stato alla fine eliminato, dato che corrispondeva solo a una rendita per le compagnie telefoniche.

Siamo talmente abituati a trasferire informazioni a costo marginale praticamente nullo, che lo prendiamo come un dato di natura. Trasferire danaro non è intrinsecamente più complicato; certo che

non basta digitalizzare le singole operazioni, ma bisogna reinventare il meccanismo. Questo è ciò che vuol fare Libra. Inutile opporsi: siccome è possibile e vantaggioso, qualcuno prima o poi lo farà. Meglio ingegnarsi a mettere le regole per evitare i possibili rischi.

Si è ragionato su come può funzionare da noi, perché è più facile da immaginare: ma è la parte di gran lunga meno importante. Ci sono le rimesse, trasferite da banche, poste ma soprattutto da *money transfer*: come scrivono Roberto Galullo, Angelo Mincuzzi e Luca Tremolada sul Sole 24 Ore del 24 luglio, la Banca mondiale calcola che nel 2018 le rimesse sono state pari a 689 miliardi di dollari, di cui 529 miliardi in Paesi a basso e medio reddito. Per loro, nel 2020 diventeranno la prima fonte di finanziamento esterno. Il costo medio per il trasferimento è del 7,1%, con punte, nell'Africa subsahariana, del 9,4 per cento. Il costo delle commissioni è valutato in 25 miliardi di dollari, ma il dato è certamente sottostimato, e in crescita con l'allargamento dei fenomeni migratori. L'obiettivo è ridurlo a 3 miliardi di dollari entro il 2030. Eliminare questa rendita (che a volte sconfina nell'estorsione) è un modo più diretto, capillare, efficace di altre forme di aiuto ai Paesi in via di sviluppo. Sarà la *criptocurrency* a eliminare la *cleptocurrency*?

Ma questa è solo una parte della storia che vuole scrivere Libra. Nel mondo ci sono 1,7 miliardi di persone, il 31% del totale, che non godono di servizi bancari (1,5 miliardi detraendo i cinesi che non possono accedere a Facebook e all'internet "occidentale"). Farsi un conto in Libra non dovrebbe essere tecnicamente più complicato che farsi un *account* su Facebook. I miliardi di utenti di Facebook vengono citati come spauracchio per incutere timore sulla potenziale dimensione plane-



Dir. Resp.: Fabio Tamburini

taria della diffusione di Libra e quindi sul potere nelle mani del gruppo che ne finanzierà l'emissione: ma si ignora la possibilità di accedere a basso costo a servizi finanziari efficienti che viene ora offerta a una significativa parte di quelli di cui Facebook ha soddisfatto il desiderio di connettività. Si ignora il nuovo enorme passo avanti che viene reso possibile anche a quelli di loro che la globalizzazione ha già fatto uscire dalla miseria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sorgerà a Grugliasco e costerà 160 milioni: riuniti in un'unica sede tutti i dipartimenti scientifici Opere al via il prossimo anno, nel 2023 la fine dei lavori: raddoppierà il numero dei ragazzi

Intesa investe nell'Università "Un polo per 10 mila studenti"

LA STORIA

CLAUDIALUISE
PATRIZIO ROMANO

«Un ponte ideale con la futura Città della Salute nell'ottica di un concetto di moderna «one health» che correla salute umana, animale e ambientale». Così l'ex rettore Gianmaria Ajani immagina il nascente Polo delle Scienze di Grugliasco. Si è infatti concretizzato il partenariato tra pubblico e privato voluto dall'Università per la costruzione del Campus a Grugliasco. Ieri è stato affidato l'appalto al raggruppamento di imprese costituito da Itinera spa (Capogruppo), Mediocredito Italiano spa (Gruppo Intesa Sanpaolo), Costruzioni Generali Gilardi spa di Torino, Euroimpianti spa e Semana srl. La realizzazione sarà finanziata da Intesa Sanpaolo, che si impegna a sostenere un'operazione strategica per la crescita del territorio.

«La nascita del Polo Scientifico di Grugliasco - spiega l'ex rettore, Ajani - genererà un effetto moltiplicatore sulla ricerca e sulla produzione scientifica e sarà modello di attrazione per imprese, industria, agenzie territoriali e principali stakeholders». Il polo raggrupperà in una stessa area dipartimenti dalla vocazione scientifica complementare accanto a quelli di Scienze agrarie, forestali e alimentari e di Scienze veterinarie arrivati a Grugliasco tra il 1999 e il 2000. Si prevede un incremento della popolazione universitaria fino a 10 mila unità.

L'opera, costerà 160 milioni; l'accordo prevede che le imprese si occupino di progettazione e manutenzione per 20 anni. Nel 2020 il via ai lavori

che dureranno 3 anni.

«Abbiamo subito creduto in questa operazione» spiega Cristina Balbo, direttore Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria di Intesa Sanpaolo. «Il nostro impegno è di 160 milioni. Le ricadute sul territorio saranno positive sotto ogni profilo». Soddisfatto il presidente della Regione Alberto Cirio. «Sarà un fiore all'occhiello per la nostra regione - dice - che vuole diventare punto di riferimento universitario internazionale». Sogno condiviso con il sindaco Roberto Montà: «Gli investimenti testimoniano la volontà di costruire un Campus in cui innovazione, ricerca e benessere siano motore di un nuovo modo di concepire didattica e sviluppo». —

©BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI





Sei in: [Home page](#) › [Notizie e Finanza](#) › [Finanza](#)

BANCHE: FABI, OK COMITATO TECNOLOGIE MA NON CONDIVISIBILI CRITERI UTILIZZO



Sileoni: 'no forma sperimentale, diventi parte del Ccnl' (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 30 lug - La proposta di istituire un Comitato bilaterale e paritetico sull'impatto di nuove tecnologie e digitalizzazione nell'industria bancaria "ci vede favorevoli. non ci convincono, pero', i requisiti e le competenze che Abi vorrebbe assegnare allo stesso Comitato". Così il segretario generale della Fabi, Lando Sileoni, in una nota. "Il Comitato bilaterale non potrà mai essere un semplice monitoraggio delle trasformazioni indotte dalla digitalizzazione, ma un momento di contrattazione e di confronto sia in fase nazionale sia nei gruppi e nelle aziende. Le intese nazionali dovranno essere parte integrante del contratto nazionale; nei gruppi bancari la contrattazione e il confronto aziendale dovranno necessariamente tenere conto della specifica organizzazione lavorativa della banca. Inoltre, il comitato bilaterale sulle nuove tecnologie interverrà politicamente anche rispetto agli accordi di secondo livello se non conformi ai principi recepiti a livello nazionale". Sileoni boccia anche un altro aspetto della proposta: "la forma sperimentale proposta da Abi, siamo completamente contrari. Niente sperimentazione, ma, una volta raggiunta un'intesa sulle competenze e sui ruoli, il comitato dovrà essere parte integrante stabile del nuovo contratto nazionale".

com-Ggz

(RADIOCOR) 30-07-19 17:05:02 (0489) 5 NNNN

TAG

IMPRESA

FINANZA

ECONOMIA

ITA

Link utili

[Ufficio stampa](#) | [Lavora con noi](#) | [Comitato Corporate Governace](#) | [Pubblicità](#) | [Avvisi di Borsa](#) | [Listino ufficiale](#) | [Studenti](#)

[Borsa Italiana Spa - Dati sociali](#) | [Disclaimer](#) | [Copyright](#) | [Privacy](#) | [Cookie policy](#) | [Credits](#) | [Bribery Act](#) | [Codice di Comportamento](#)

Economia Sicilia

direttore responsabile Andrea Naselli

PORTALE DI INFORMAZIONE ECONOMICA DELLA REGIONE SICILIA

Home News Focus Tecnocasa News Province News Sicilia Focus Editoriale StartupSicilia



Home
"Vertenza Unicredit"

News Sicilia

Sindacati, da Messina viene lanciata la

Italpress News

Sindacati, da Messina viene lanciata la "Vertenza Unicredit"

Postato da Economia Sicilia il 30/07/19



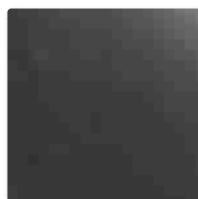
Il coordinatore regionale della **Fabi** Sicilia, Carmelo Raffa, lancia da Messina la "Vertenza Unicredit" dopo il successo dello sciopero dei dipendenti della Banca sia delle filiali del capoluogo che della provincia. Lo sciopero, proclamato da **Fabi**, Fisac Cgil, First Cisl e Unisin, è stato proclamato anche per la carenza di personale delle filiali, i carichi di lavoro ed in vista dei tagli al personale previsto dal piano annunciato dall'amministratore delegato Jean Pierre Mustier.

"La **Fabi**" aerea Carmelo Raffa, "si ritiene soddisfatta del primo risultato ottenuto nel messinese, preludio di un più ampio coinvolgimento dei territori in Italia colpiti da una carenza cronica di personale e dall'insostenibilità dei carichi di lavoro, a tutela dei dipendenti e della clientela".

Potrebbero interessarti anche:



Venerdì sciopero dei lavoratori Ksm



Federcoopescpa, un seminario per parlare dei "Gruppi di azione costiera"



Trasporti: Lombardo riceve da Cisl 10 mila firme contro taglio treni



NASCE LA "RICICLETTA", LA BICI REALIZZATA CON 800 LATTINE



IL 5G ARRIVA A NAPOLI, TIM "STIAMO INVESTENDO AL SUD"



VETTEL E LECLERC SCALDANO I MOTORI IN VISTA DEL GP D'UNGHERIA



IL CARABINIERE UCCISO AVEVA DIMENTICATO L'ARMA



IL CARABINIERE UCCISO AVEVA DIMENTICATO L'ARMA



CARABINIERE UCCISO, PROCURA "INTERROGATORI CONDOTTI SECONDO LEGGE"



ENERGIA, STANDARD AND POOR'S CONFERMA IL RATING DI ACQUIRENTE UNICO



A TORINO SI COMPLETA LO SGOMBERO DELLE PALAZZINE EX MOI



DUE ATTENTATI INCENDIARI NEL NUORESE



RAPINE A SALE DA GIOCO E FARMACIE TRA MILANO E MONZA, 7 ARRESTI



ITALGAS, UTILE NETTO IN AUMENTO NEL PRIMO SEMESTRE

Link: <https://www.ilssole24ore.com/art/bancari-salta-incontro-abi-sindacati-contratto-ACBP36b>

Economia Lavoro



Temi Caldi Spread Cambiamento climatico Carabinieri ucciso Riforma fiscale Brexit

ABBONATI Accedi



FINANZA Le dieci lezioni di Sergio Marchionne



TECNOLOGIA WhatsApp cambia: ecco come



ITALIA In vendita la villa di Dolce e Gabbana nell'Isola di Stromboli

▶ 00:00:59

30 luglio 2019

Unicredit
Il Sole 24 Ore
Bancari
Abi

Salva

Commenta



OK A CABINA DI REGIA SU DIGITALIZZAZIONE

Bancari, salta incontro Abi-sindacati sul contratto

Le parti hanno convenuto di rimandare al 23 settembre la ripresa del negoziato che riguarda 290mila lavoratori

di Cristina Casadei



🕒 2' di lettura

Il negoziato per il rinnovo del contratto di lavoro dei 290mila bancari delle aziende della galassia Abi è rimandato a settembre. È infatti saltato l'incontro di oggi tra Abi e i sindacati che hanno preferito rimandare la discussione e hanno scelto un profilo basso per gli auguri di buone ferie, dopo gli accesi scambi di missive della scorsa settimana, seguiti alle indiscrezioni sul pacchetto di esuberanti che **Unicredit** starebbe allegando al prossimo piano industriale (che sarà presentato il 3 dicembre).

Il prossimo incontro sul contratto, per ora, è segnato nelle agende dei segretari generali di **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin e del Casl di Abi per il 23 settembre. Altri due incontri sono inoltre già stati calendarizzati per ottobre. Intanto, però, le diplomazie hanno proseguito i lavori e hanno fatto qualche passo in avanti nei negoziati.

Da parte di Abi ci sarebbe un sostanziale via libera alla cabina di regia sulle nuove tecnologie e la digitalizzazione dell'industria bancaria. Nei giorni scorsi, il segretario generale della **Fabi**, Lando Maria Sileoni, che **domani parteciperà a un videoforum in diretta sul sito del Sole 24 Ore**, aveva spiegato che i sindacati non si sarebbero accontentati di un osservatorio ma che sarebbe servita una vera e propria cabina di regia perché «il nostro obiettivo è governare il cambiamento e le sfide che attendono il settore, dove stanno nascendo nuove figure professionali, dalla sicurezza informatica agli esperti di progettazioni e meccanica tridimensionale, dai matematici agli ingegneri ai professionisti delle relazioni digitali ai consulenti universali». Alla cabina di regia il compito, ha spiegato Sileoni, «di riuscire a regolare il profondo mutamento del settore per evitare che ciascun gruppo bancario faccia quello che vuole creando una giungla nella categoria».

ECONOMIA

Intesa Sanpaolo o Unicredit, chi deve avere il pallino Abi nel comitato bilaterale per la digitalizzazione?

di [Lando Maria Sileoni](#)



L / *intervento di Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi*

La proposta di istituire un comitato bilaterale e paritetico sull'impatto di nuove tecnologie e digitalizzazione nell'industria bancaria ci vede favorevoli. Non ci convincono, però, i requisiti e le competenze che Abi vorrebbe assegnare allo stesso comitato.

Nello specifico: il comitato bilaterale non potrà mai essere un semplice monitoraggio delle trasformazioni indotte dalla digitalizzazione, ma un momento di contrattazione e di confronto sia in fase nazionale sia nei gruppi e nelle aziende.

Le intese nazionali dovranno essere parte integrante del contratto nazionale; nei gruppi bancari la contrattazione e il confronto aziendale dovranno necessariamente tenere conto della specifica organizzazione lavorativa della banca.

Inoltre, il comitato bilaterale sulle nuove tecnologie interverrà politicamente anche rispetto agli accordi di secondo livello se non conformi ai principi recepiti a livello nazionale. Insomma, non permetteremo fughe in avanti di quelle aziende che potrebbero cercare di realizzare, richiamando l'introduzione di nuove tecnologie, forme atipiche e ibride di attività lavorative in deroga alle regole del contratto nazionale.

Tutto dovrà essere chiaro e applicabile oltre che legato politicamente e contrattualmente fra le diverse norme contrattuali. Per quanto riguarda poi la forma sperimentale proposta da Abi, siamo completamente contrari. Niente sperimentazione, ma, una volta raggiunta un'intesa sulle competenze e sui ruoli, il comitato dovrà essere parte integrante stabile del nuovo contratto nazionale.

È auspicabile poi che, se l'Abi rivendicasse la presidenza, alle nostre condizioni, la presidenza dello stesso comitato bilaterale andasse a un membro di Unicredit o di Intesa Sanpaolo presente nell'esecutivo e nel Casl Abi, ad esempio a Paolo Cornetta di Unicredit o Rosario Strano di Intesa Sanpaolo, che dovranno garantirne il corretto utilizzo. Senza ironia!



ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter

Inserisci il tuo nome

Inserisci il tuo indirizzo email

ISCRIVITI ORA

Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

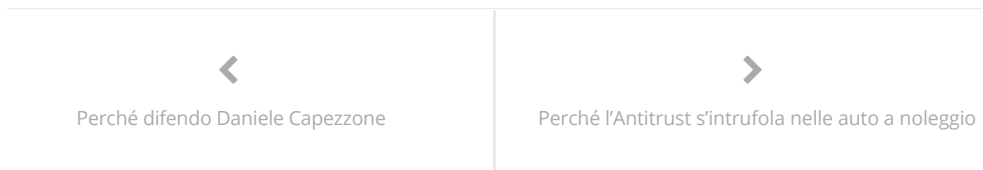
TAGS:

- #Abi
- #Bancari
- #Contratto
- #Intesa Sanpaolo
- #Unicredit

30 LUGLIO 2019

di Lando Maria Sileoni

Vedi tutti gli articoli di [Lando Maria Sileoni](#)



Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE 2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO DATI PERSONALI (articolo 13)